



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 19 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Classica

ISTITUTO COLOSIMO

Alle 19, concerto per clarinetto e pianoforte all'Istituto Colosimo in via Santa Teresa degli Scalzi, 36. Info 081 549 9026.

Intesa per ricostruire la sinistra

De Magistris e Vendola insieme a Napoli

NAPOLI — «Mettere da parte le alchimie partitiche e i calcoli fra segreterie.

Scegliere il percorso dei contenuti e delle idee per delineare un sistema di valori ed un progetto politico che partano dalla società civile e dai movimenti. Ridare senso e ruolo ai valori della Sinistra, oggi priva di radicamento sociale, orfana di contenuti alternativi che siano altrettanto forti nel confronto con il berlusconismo. Arrivare preparati alla possibile sfida di governo, sul piano locale oltre che nazionale».

Lo scrive in un editoriale pubblicato sul quotidiano ecologista *Terra*, in edicola, l'eurodeputato dell'Italia dei Valori Luigi De Magistris. L'ex pm eletto nel partito di Di Pietro ha organizzato per dopodomani un incontro pubblico a Napoli per una nuova sinistra.

«L'appuntamento di venerdì a Napoli, presso Città della Scienza — scrive il parlamentare europeo — nasce da queste ragioni e con questo scopo. Parteciperanno i movimenti che lottano contro le discariche e contro il nucleare sostenendo l'energia alternativa; quelli che sostengono il diritto alla casa e il referendum per difendere l'acqua come bene pubblico; le associazioni a sostegno dei migranti e l'integrazione, oltre a quelle del terzo settore e dell'informazione libera, insieme a tutta la galassia in movimento per legalità. Con loro, anche Nichi Vendola ed io».

Secondo l'europarlamentare, l'appuntamento di Napoli sarà «una prima stazione delle tante che dovranno essere attraversate da questo cantiere per il futu-

ro che non casualmente si è dato appuntamento a Napoli, cuore sofferente del Sud che rispecchia, amplificandole, tutte le contraddizioni socio-economico-politiche dell'intero Paese». «E proprio per questo suo essere spazio di contraddizioni molteplici dal sapore globale — conclude De Magistris su *Terra* — Napoli può trasformarsi nel luogo di partenza di una possibile rinascita».

I due leader politici, Vendola di Sinistra e libertà, De Magistris dell'Idv lanceranno le primarie per il Comune di Napoli. Ma potrebbe esserci anche la sorpresa di un candidato unitario della sinistra per Palazzo San Giacomo. Da settimane, infatti, proseguono gli incontri. E ci sono anche nomi in campo: De Magistris stesso, Gennaro Migliore oppure un nome della società civile.

Interventi & Repliche

Pd, primarie per il Comune

Caro direttore, vorrei intervenire sulle prospettive del centrosinistra napoletano in vista della scadenza elettorale del prossimo anno, e più in particolare sul dibattito che più o meno esplicitamente si sta impostando riguardo lo strumento delle primarie. Partirei da due dati di fatto. Il primo, nello statuto nazionale del Partito democratico è scritto chiaramente che per le cariche monocratiche sono previste le primarie al termine del secondo mandato amministrativo. Tradotto in termini, siccome il sindaco Iervolino ha esaurito il suo decennio a Palazzo San Giacomo il Partito democratico napoletano deve, statuto alla mano, promuovere le primarie. Il secondo dato su cui riflettere riguarda lo stato d'animo di molti nostri elettori e di una parte della città che ormai fatica a seguirci. Alle critiche per certi versi costruttive che sono state mosse alle nostre esperienze amministrative, si sta aggiungendo lo scoramento post sconfitta alla Provincia e alla Regione. Proprio analizzando queste due ultime consultazioni io credo che il Pd e il centrosinistra abbiano il dovere di chiamare quanta più gente è possibile non solo a scegliere il nostro candidato-sindaco, ma anche a discutere

del programma. Questo tema non può non essere lanciato dal Pd che ha nelle primarie la propria ragione sociale e politica. Alla rassegnazione di una sconfitta annunciata, dobbiamo rispondere con la partecipazione. Aprire porte e finestre e non accontentarci di qualche discussione tattica e bizantina al nostro interno. Entrare nelle contraddizioni di un centrodestra che è in grado di vincere ma che ha molte difficoltà a governare. E fare di tutto affinché le prossime primarie siano competitive anche aspre ma che, vivaddio, riescano a mettere un po' di sale nella minestra della nostra battaglia politica. A chi paventa rischi di divisioni, spaccature traumatiche e lacerazioni improvvise io rispondo ricordando l'esempio americano. Chi ha seguito la sfida alle primarie fra Obama e Hillary Clinton sa bene quanta dura sia stata quella competizione. Eppure un attimo dopo la vittoria del senatore dell'Illinois, la Clinton lo ha sostenuto con convinzione e i Democratici americani hanno trionfato. Ecco, io credo che dobbiamo uscire dalla sindrome dell'unanimità spesso ipocrita e metterci tutti quanti insieme in discussione.

Antonio Marciano
Consigliere regionale
Ccoordinatore segreteria Pd Campania

POLITICA / REGIONE. 3

Commissioni, tra le 4 speciali c'è anche quella sul mobbing

Le commissioni speciali da destinare all'opposizione restano quattro ma due cambiano indirizzo rispetto alla scorsa legislatura: spariscono Statuto e Fondi Ue e arrivano l'organismo di "Controllo in materia di bonifiche ambientali e siti di smaltimento dei rifiuti e lotta alle ecomafie" e quello per la "Prevenzione del fenomeno del mobbing sui luoghi di lavoro e ogni forma di discriminazione sociale etnica e culturale". La proposta sarà portata oggi in aula dal relatore Fulvio Martusciello, appena nominato capogruppo del Pdl.

Trasparenza degli atti pubblici, politiche giovanili, ambiente e lotta alle ecomafie, prevenzione del mobbing sui luoghi di lavoro: restano quattro le commissioni speciali, otto quelle permanenti. I vertici delle prime sono appannaggio dell'opposizione. Al partito di Bersani andranno tre presidenze: i prescelti sono **Antonio Amato** (Area Franceschini), **Mario Casillo** (Area Letta) e **Antonio Marciano** (Bassoliniani). La quarta, per volontà del capo dell'opposizione **Vincenzo De Luca**, è destinata ad un esponente di Idv. Intanto, la giunta per il regolamento della Regione Campania decide di rinviare la questione dei gruppi consiliari autonomi privi dei requisiti minimi numerici (Udeur, Pse e Noi Sud) all'Avvocatura regionale. Nel corso della riunione **Alessandra Mussolini** ha chiesto un'interpretazione autentica del regolamento del consiglio regionale per ridurre le spese, ritenendo eccessivo che ogni gruppo preveda un coordinatore di segreteria con stipendio da 70 mila euro l'anno più tre comandi per ogni capogruppo e uno a testa per i consiglieri.

Gli organismi

- Trasparenza e controllo delle Attività della Regione e degli enti collegati e dell'utilizzo di tutti i fondi
- Politiche giovanili
- Controllo in materia di bonifiche ambientali e siti di smaltimento dei rifiuti e lotta alle ecomafie
- Prevenzione del fenomeno del mobbing sui luoghi di lavoro e ogni forma di discriminazione sociale etnica e culturale

Rispetto alla scorsa legislatura, spariscono le commissioni Statuto e Fondi Ue sostituite da Bonifica e Mobbing

Subito in discussione, invece, andranno le incompatibilità dei dodici consiglieri con doppio incarico, cui si aggiunge **Pietro Foglia**, presidente dell'Asi di Avellino. Dopo **Stefano Caldoro** (che ha rassegnato le dimissioni da deputato), devono affrettarsi a decidere il ministro per le pari opportunità, **Mara Carfagna**, il deputato **Alessandra Mussolini** del Pdl ed **Eva Longo**, vicesindaco di Pellezzano con deleghe. E ancora: i sindaci **Luigi Cobellis** (Udc, Vallo della Lucania), **Pasquale De Lucia** (Udc, San Felice a Cancelli), **Sergio Nappi** (Noi Sud, Monteforte Irpino) e **Giovanni Fortunato** (Per Caldoro Presidente, Santa Marina). Anche nel Pd le incompatibilità colpiscono i sindaci: **Vincenzo De Luca**, primo cittadino di Salerno candidato alla carica di governatore contro Caldoro, il sindaco di Villa Literno, **Enrico Fabozzi**, e **Raffaele Topo**, alla guida del Comune di Villaricca.

Enz. Sen.

Summit a Roma sui piani di rientro

Fazio: «Tagli alla sanità» Verso i ticket da 10 euro

NAPOLI — Se per il ministro della salute, Ferruccio Fazio, l'ipotesi che la manovra correttiva da 25 miliardi allo studio del Governo contenga tagli alla sanità è «plausibile», è più che probabile che le regioni più esposte subiranno contraccolpi pesanti. Oggi, a Roma, ci si torna a riunire per monitorare il piano di rientro di Campania e Lazio. Il subcommissario, Giuseppe Zuccatelli, illustrerà gli ulteriori passi compiuti, ma anche lui sospetta che i tagli finiscano per colpire anche la Campania: «Forse sarà fissato un nuovo ticket da 10 euro sulla specialistica ambulatoriale e un ulteriore ticket sulla spesa alberghiera». Sul fronte dei posti letto la Campania punta a

Gli stipendi all'Asl 1

«Faremo di tutto per mantenere gli impegni — dice Zuccatelli — con il recupero di cassa»

scendere a quota 18.798 e sta lavorando per dirottare i ricoveri ordinari inappropriati per un 50% sul day-hospital e per un 70% sul regime ambulatoriale e i ricoveri in day hospital di tipo chirurgico per il 50% in ambulatorio. Obiettivo:

2.011 posti letto per acuti in meno, 907 in più per riabilitazione e lungodegenza, con un saldo negativo di 1.100. I risparmi attesi sono nell'ordine dei 150 milioni di euro. Certo solo per coprire il 2009 la Campania di milioni ne deve trovare 500. Cifra che sale a un miliardo se si considera anche l'esercizio 2008. E per gli stipendi di maggio da assicurare ai dipendenti della Asl Napoli 1? «Faremo di tutto — ha concluso Zuccatelli — per mantenere gli impegni, agendo sul recupero di cassa e sulle anticipazioni della Sace».

A. A.

La misura

Sanità, scatta l'austerità Fazio: recupero dell'efficienza

Il provvedimento

Alessandra Chello

Prove tecniche di manovra. Tra gli ingredienti per il mix, una sforbiciata sugli sprechi alla sanità e un giro di vite sui farmaci. Intanto il ministro dell'Economia, Tremonti, ha già tirato fuori il calendario. E pensa di presentare il provvedimento a fine mese o al più tardi a inizio giugno. Pronto anche il «check» sugli immobili-fantasma che potrebbe far raggranellare fino a 2 miliardi mentre riparte il tormentone dei tagli agli stipendi dei parlamentari: «solo l'aperitivo», secondo Tremonti il taglio del 5% di cui si parla.

Sulle misure anticrisi si è informato anche il Capo dello Stato Napolitano con il Governatore della Banca d'Italia, Draghi, ricevuto al Quirinale. Per quanto riguarda la Sanità il ministro della Salute, Fazio, spiega di ritenere «ineludibile che ci possano essere ricadute su tutti i settori» e in particolare la sanità «che rappresenta il 70-80% della spesa regionale». Fazio ipotizza un recupero di efficienza del 10%. «Non è poco - aggiunge - e da solo basterebbe per un pezzo della manovra». Più in dettaglio sarebbe allo studio una manovra sulla spesa farmaceutica ospedaliera, in crescita a causa anche dell'aumento del costo di alcuni prodotti come gli oncologici e altri prodotti di nuova generazione molto costosi. L'operazione dovrebbe prevedere anche il passaggio alla distribuzione in farmacia di alcuni prodotti fino ad ora ad uso ospedaliero. Negativa la reazione dell'industria farmaceutica. Intanto le quattro Regioni con la sanità in rosso vanno alla prova del nove.

Lazio, Campania e Molise oggi sono convocate al ministero dell'Economia per l'esame

dei piani di rientro. Domani tocca alla Calabria. La posta in gioco è alta. Dopo che Palazzo Chigi ha comunicato che intende chiudere i rubinetti dei fondi Fas, destinati alle infrastrutture, alle aree intenzionate a utilizzarli per ripianare il deficit sanitario, il rischio è che i governatori si vedano costretti ad aumentare le tasse regionali come previsto in Finanziaria. E a chiedere una sacrificio a cittadini e aziende.

Sul fronte posti letto la Campania punta a scendere a quota 18.798 e sta lavorando per dirottare i ricoveri ordinari inappropriati per un 50% sul day-hospital e per un 70% sul regime ambulatoriale e i ricoveri in day hospital di tipo chirurgico per il 50% in ambulatorio. I risparmi attesi sono nell'ordine dei 150 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La verifica

Oggi prova del nove per i bilanci di Campania Lazio e Molise
Domani tocca alla Calabria

IL NODO SANITÀ**REGIONI IN ROSSO, SCATTA VERIFICA PIANI RIENTRO PER CAMPANIA, LAZIO E MOLISE**

Ore decisive per le quattro Regioni con la sanità in rosso. Oggi Lazio, Campania e Molise sono convocate al ministero della Salute per l'esame dei piani di rientro. Giovedì tocca alla Calabria. Al tavolo anche il ministero dell'Economia. A ufficializzare il calendario dei lavori è stato lo stesso ministro della Salute Ferruccio Fazio. La posta in gioco è alta. Dopo che il governo ha comunicato che non destinerà i fondi Fas (destinati alle infrastrutture) alle Regioni intenzionate a utilizzarli per ripianare il deficit sanitario, il rischio è che i governatori siano costretti ad aumentare le tasse regionali, come previsto in Finanziaria. Per scongiurare il pericolo, il governatore campano Caldoro punta a scendere a quota 18.798 posti letto e sta lavorando per "dirottare" i ricoveri ordinari "inappropriati" sul day-hospital e sul regime ambulatoriale. Obiettivo: 2.011 posti letto per malati "acuti" in meno, 907 in più per riabilitazione e lungodegenza, con un saldo negativo di 1.100. I risparmi attesi sono nell'ordine dei 150 milioni di euro. Il Lazio ha chiuso il 2009 con un disavanzo di 420 milioni, che sommato ai precedenti diventa 1 miliardo e 600 milioni. La presidente Polverini potrebbe tagliare circa 3mila posti letto. In Molise si dovrebbe scendere da 1.670 a 1370 per tamponare un disavanzo di 69 milioni.

Al Sud il 48% delle invalidità

L'andamento delle prestazioni. A livello nazionale spesa da 16 miliardi

Sud in maglia nera

Le false invalidità revocate nel 2009. In % sul totale delle regioni

Basilicata	29
Campania	25
Sardegna	18
Calabria	17
Liguria	17
Puglia	16
Sicilia	16
Friuli Venezia Giulia	15
Piemonte	15
Umbria	14
Veneto	14
Abruzzo	12
Lazio	12
Lombardia	12
Emilia Romagna	11
Marche	11
Molise	11
Toscana	8
Totale	17

Fonte: Inps

Un punto di Pil, vale a dire 16 miliardi, per una spesa che è cre-

sciuta del 36,4% in soli cinque anni, da quando le competenze sul-

le prestazioni di invalidità sono passate alle regioni.

È su questi numeri che si sono accesi i fari dei tecnici che stanno lavorando alla manovra correttiva, convinti che margini di risparmio in questa materia devono esserci per forza. In effetti la prima ricognizione straordinaria effettuata l'anno scorso dall'Inps ha dimostrato che i recuperi ci sono stati. Su 200mila controlli sanitari e reddituali su titolari di prestazioni di invalidità civile, cecità e sordità, sono scattate circa 30mila revocche (il 17% del totale).

La prima conferma arrivata da questa operazione, che sarà replicata anche nel 2010 con 100mila nuove verifiche, è che il fenomeno della falsa invalidità riproduce in piccolo il dualismo socio-economico italiano. La concentrazione più elevata è al Sud, dove le invalidità raggiungono il 47,8% del totale (contro il 21,5% del Centro e il 30,7% del Nord). Stando agli ultimi dati rilasciati dall'Inps e aggiornati alla fine di marzo, le revocche hanno toccato punte del 29% in Basilicata, dove un invalido su tre di quelli controllati non aveva i requisiti per continuare a incassare il suo assegno (257 euro al mese), mentre in Campania le cancellazioni sono state pari al 25%.

In Meridione questo tipo di prestazione ha funzionato in moltissimi casi come ammortizzatore sociale improprio e, come ha recentemente ricordato il ministro Maurizio Sacconi, la "regionalizzazione" dell'invalidità ha accentuato questo aspetto. Con la conseguenza che molte delle risorse assegnate a falsi invalidi sono state sottratte a chi, invece, ha i requisiti sia per quest'assegno sia per quello di accompagnamento.

Non è ancora noto se la manovra correttiva aggiungerà nuovi obiettivi alla ricognizione di quest'anno mentre è certo che da gennaio è in vigore la "riforma" dell'invalidità civile. Dalla decina di passaggi burocratici previsti fino all'anno scorso s'è passati a sole tre tappe per il riconoscimento dell'assegno. Con l'obiettivo di pagare la nuova invalidità in 120 giorni al massimo, contro record di due anni di attesa che si sono verificati ancora nel 2009 in alcune regioni. «Si otterrà il sussidio - ha spiegato tempo fa il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - senza dover restare vittime delle clientele, della burocrazia e delle organizzazioni criminali». Una strada anche questa per combattere le frodi.

Rispunta il superticket da 10 euro

Allo studio altri tagli ai comuni - Carriere «controllate» per gli statali

Spunta la rinascita del superticket sanitario da 10 euro sulle prestazioni di specialistica nel menu delle misure della manovra per il 2011-2012. Un intervento che vale 834 milioni su base annua e che negli ultimi anni, dopo il varo deciso da Prodi con la finanziaria per il 2007, è stato per una buona metà coperto dallo stato lasciando alle regioni il finanziamento con proprie risorse dell'altra metà. Ma ora la misura sta tornando in auge e non solo a livello tecnico. Anche se tutto, considerata l'impopolarità del balzello, dovrà essere deciso politicamente sui più tavoli: all'interno del governo e della maggioranza, ma anche nei rapporti con le regioni dove, tra l'altro, il centrodestra adesso ha assai più peso che solo un anno fa.

Le regioni, che erano già in allerta nella rilettura del «patto per la salute», si troveranno davanti a un bivio. Potranno non applicare il superticket ma dovranno comunque trovare la copertura con risorse a carico del proprio bilancio, impresa però impossibile per chi è in extradeficit. Oppure i governatori potranno applicare un ticket inferiore, a seconda delle proprie disponibilità.

A far capire che la sanità avrebbe fatto la sua parte nella manovra in arrivo, era stato in mattinata il ministro della Salute, Ferruccio Fazio. Che, senza anticipare alcun intervento allo studio dei tecnici di via XX settembre, aveva messo in guardia: «Quando parliamo di una manovra da 25 miliardi non possiamo non pensare che la sanità, che è l'80% dei bilanci regionali, possa non essere toccata in qualche modo. Quindi, dire che l'ipotesi è plausibile, mi sembra giustificato».

Tutto da decidere, è chiaro. Anche perché le assicurazioni di Tremonti da Bruxelles («non metteremo le mani nelle tasche dei cittadini», si veda servizio a pagina 3) lasciano intendere che qualsiasi intervento sarà politicamente centellinato. Senza dire delle regioni che sono pronte a far muro, come

ha fatto capire il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, a proposito di eventuali tagli a carico della propria regione. Si colpiscono gli sprechi, ha attaccato il governatore lombardo. Ogni riferimento alle regioni in superdeficit non è assolutamente casuale: oggi Campania, Molise e Lazio parteciperanno al tavolo col governo sui piani di rientro, per loro si avvicina il fantasma dell'aumento delle addizionali Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15%) dopo lo stop ai Fas salva-debito.

Che la manovra «sarà dura» lo ha ammesso ieri il leader leghista, Umberto Bossi, mentre la maggioranza del Pd chiede misure eque e aspetta di conoscere il dettaglio degli interventi prima di prendere una posizione «ma sia chiaro - ha detto Bersani - che quelli che hanno messo a posto i conti siamo noi». Un concetto ribadito da Romano Prodi, ospite in una trasmissione televisiva, dove ha ricordato le manovre di «nessa in sicurezza dei conti» adottate dal suo governo per poi aggiungere di non aver «ancora capito la strategia e i numeri di questo governo». Solo l'Idv per il momento già assicura che non voterà la manovra di Tremonti e che, nei prossimi giorni, ne presenterà una alternativa.

A parte le novità del capitolo sanità sul menù degli interventi allo studio sono circolati pochi particolari nuovi. L'ipotesi più consistente è sul fronte dei trasferimenti ai comuni, tema sollevato dallo stesso Tremonti a Bruxelles, che ha parlato di 15 miliardi che lo stato gira ai municipi come di una dote su cui «i margini di intervento sono enormi». La nuova stretta potrebbe sommarsi al taglio di due miliardi già stabilita con la manovra triennale 2008 per i prossimi due anni, mentre verrebbe confermato un trasferimento di soli 500 milioni per il 2010. Altro particolare che ha trovato più di una conferma è sui tagli agli stipendi dei dirigenti con un reddito lordo superiore agli 80mila euro. La riduzione sarebbe del 5 o 10%, forse

progressiva e riguarderebbe solo la parte eccedente la soglia degli stipendi di dirigenti di prima e in parte anche di seconda fascia oltre a magistrati, prefetti e diplomatici (i cui emolumenti non sono contrattualizzati). Ma per contenere la spesa per i dipendenti si punta anche a rendere più selettivi tutti gli automatismi che oggi garantiscono progressioni dei redditi (scatti di anzianità, e carriera). Oltre al blocco dei contratti e del turn-over (per l'80% dei vuoti in organico) il menù dei tagli si completa con il pacchetto previdenziale. Le opzioni sulle finestre di uscita per vecchiaia e anzianità, dal 2011, sono pronte per la scelta politica (il risparmio massimo può arrivare a 1,5 miliardi strutturali). Anche di questa misura certamente parleranno oggi Tremonti e Berlusconi che ha già confermato il suo paletto politico: nessuna aumento delle tasse.

Le ipotesi in campo

1 Ticket da 10 euro sulla specialistica



Nato con la Finanziaria per il 2007 del governo Prodi, il superticket su specialistica e diagnostica da 10 euro è stato ripetutamente bloccato, prima da Prodi stesso, poi da Berlusconi con le manovre varate in questi anni. Non senza continue frizioni con le regioni. Tanto che in questi anni è stata prima finanziata dallo stato solo una parte della copertura che vale 834 milioni su base annua. Ora è allo studio la mancata copertura dell'intera o di una parte dell'intera somma. Se decidessero di non applicarlo, le regioni dovrebbero provvedere alla copertura con proprie risorse.

2 Taglio dei trasferimenti dello stato ai comuni



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ieri lo ha detto chiaramente: «Esistono trasferimenti dal ministero degli Interni ad una platea di Comuni che ammontano a 15 miliardi di euro ogni anno. I margini di intervento sono dunque enormi». L'ipotesi che circola è di un taglio aggiuntivo rispetto ai 2 miliardi di minori trasferimenti già previsti per il 2011 e 2012 dal dl 112 dell'estate 2008. Per quest'anno i trasferimenti assicurati dovrebbero fermarsi a 500 milioni di euro, una dote che ancora non copre il taglio dell'Ici sulla prima casa.

3 Blocco delle finestre per il pensionamento



Escluso l'intervento sulla finestra del prossimo mese di luglio per le pensioni di anzianità, l'ipotesi proposta al vaglio dei ministri prevede un intervento strutturale a partire dal 2011 sia per le finestre di anzianità (sono 2) sia quelle che regolano il ritiro per la vecchiaia (sono 4). Potrebbero essere ridotte fino a un'unica finestra per tutti, con un risparmio pari a 1,5 miliardi. Ma le simulazioni prevedono anche altre combinazioni. Confermata, poi, la stretta sulle false invalidità, in aggiunta alla ricognizione Inps già prevista per il 2010.

Sanità

I sindacati: apriamo il tavolo, no a misure solo sul fronte sociale

di I sindacati lanciano un aut aut al governo: per il momento restano in attesa che si definisca la manovra correttiva, dicendosi però pronti a scioperare se saranno varati solo tagli alla spesa sociale.

Questa posizione "attendista" accomuna i leader dei sindacati confederali. Per Guglielmo Epifani il governo «ha il dovere» di spiegare agli italiani perché «fa una manovra da lacrime e sangue», quando fino ad una decina di giorni fa «aveva sostenuto che l'Italia stava meglio di altri Paesi». Dal congresso dei sindacati tedeschi (Dgb) in corso a Berlino, il segretario generale della Cgil ha sollecitato l'avvio di un tavolo di confronto con il governo escludendo - almeno per il momento - il ricorso allo «sciopero generale», che si «proclama quando tutte le cose sono chiare e definite». Epifani ha chiesto una manovra all'insegna dell'equità con interventi sui «grandi patrimoni, l'uniformazione della tassazione delle rendite, tagli agli sprechi» perché «a pagare non possono essere sempre e soltanto lavoratori e pensionati».

Sulla stessa lunghezza d'onda, il segretario generale della Cisl ha spiegato che il Governo «deve dirigere la manovra verso sprechi e ruberie: se dovessimo trovare nelle scelte un indirizzo di questo tipo daremo la nostra approvazione. Diversamente protesteremo». Sulla base dei contatti informali avuti nei giorni scorsi con il governo, Bonanni ha detto di «aspettarsi che la manovra conterrà una sospensione degli aumenti contrattuali sugli statali», e questo «non va bene, vogliamo sapere cosa ci sarà in cambio», sollecitando «il pugno di ferro sull'evasione fiscale». Anche la Confsal - prima confederazione autonoma - ha chiesto al Governo un incontro con le parti sociali rappresentative, in tempi bre-

vi. Sollecitando, in vista della manovra, «una reale lotta all'evasione e all'elusione fiscale», una «maggiore tassazione sui beni voluttuari e sulle grandi rendite e sulle speculazioni finanziarie, nonché i tagli ai costi della politica e agli intollerabili sprechi della pubblica amministrazione».

Peraltro i sindacati, all'unisono, sottolineano che eventuali tagli ricadrebbero sui lavoratori che già hanno pagato un prezzo salato a causa della crisi. A questo proposito è di ieri il rapporto sull'industria della Cisl che lancia l'allarme: sono a rischio altri 150-200mila posti di lavoro nel 2010, in aggiunta ai 350mila già persi da aprile 2008. Complessivamente sono 600mila i lavoratori coinvolti in qualche modo dagli ammortizzatori sociali ed «il ritmo lento ed incerto della ripresa fa ritenere impensabile un loro rapido riassorbimento». Sul versante occupazionale la crisi ha colpito «soprattutto il cuore industriale dell'Italia, la Lombardia, il Piemonte e il Mezzogiorno, specie in Puglia e Basilicata». Nel Centro Italia, il Lazio è la regione più in sofferenza. Nei prossimi 2-3 anni, per carenze strutturali preesistenti, solo un terzo delle imprese appare in grado di agganciare la ripresa internazionale con un rilancio consistente delle esportazioni: «I dati economici di fine 2009 e nei primi mesi del 2010 indicano una crescita dell'export ancora inferiore a quella di altri paesi europei». La Cisl propone un nuovo patto sociale tra Governo, enti locali, imprese e sindacati per rilanciare crescita e sviluppo.

I conti in rosso

Sanità, su tagli e tasse braccio di ferro a Roma

Oggi la verifica sui piani di rientro. Zuccatelli: i Policlinici devono accettare la riorganizzazione



La voragine sanità in Campania

LE TASSE

• Imposta sui carburanti per autotrazione: **0,02582** euro per ogni rifornimento a una pompa della regione

• Aliquote fiscali regionali già al max:
4,9% Irap - **1,4%** Irpef

IL DEFICIT STRUTTURALE

2009

1 miliardo di euro
(nel 2005: 1,8 miliardi)



I DEBITI

6 miliardi di euro

Rapporto debito/Fondo sanitario nazionale:

100% nel 2005-2006

60% nel 2007-2008

in risalita nel corso del 2009

I FONDI CONGELATI

• **3,5 miliardi** di euro di cui 2 già assegnati e non ancora erogati dallo Stato

• **1,5 miliardi** erogati dalla Regione alle aziende sanitarie e bloccati dai legali dei creditori presso le banche tesoriere



Marisa La Penna

Nonostante le rassicurazioni del commissario dell'Asl 1 Falciatore che fa sapere, attraverso il suo staff, di «lavorare, insieme con il subcommissario alla sanità Zuccatelli, affinché lo stipendio venga pagato con puntualità il giorno 27 maggio a tutti i dipendenti della Asl Napoli 1 centro», la preoccupazione di medici, personale paramedico e impiegati non è affatto fugata. Il timore che possa ripetersi il mancato pagamento degli emolumenti mensili induce infatti lo Smi - il sindacato medici italiani, uno dei più rappresentativi della categoria - a inviare una nota a Zuccatelli con la quale «diffida l'azienda a rispettare la puntualità dei pagamenti al personale dipendente e convenzionato».

Nella capitale, intanto, questa mattina si terrà il tavolo di monitoraggio sui piani di rientro di Lazio, Campania e Molise a cui il governo ha negato l'accesso ai fondi Fas. Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha dichiarato: «Attendiamo di verificare il percorso che le tre Regioni hanno seguito in questo periodo». Ed ha sottolineato il proprio desiderio che «tutte le Regioni possano recupera-

re rapidamente». Il rischio è che i governatori si vedano costretti ad aumentare le tasse regionali come previsto in Finanziaria. Ma con quali armi si presenterà al tavolo la Campania? Sul fronte dei posti letto la Campania punta a scendere a

Gli stipendi Falciatore: lavoriamo senza sosta per assicurare puntualità ai pagamenti del 27

quota 18.798 e sta lavorando per dirottare i ricoveri ordinari inappropriati per un 50% sul day-hospital e per un 70% sul regime ambulatoriale, e i ricoveri in day hospital di tipo chirurgico per il 50% in ambulatorio. Obiettivo: 2.011 posti letto per acuti in meno, 907 in più per riabilitazione e lungodegenza, con un saldo negativo di 1.100. I risparmi attesi sono nell'ordine dei 150 milioni di euro. Certo, solo per coprire il 2009 la Campania di milioni ne deve trovare 500. Cifra che sale a un miliardo se si considera anche l'esercizio 2008.

Dal canto suo il subcommissario Zuccatelli ieri è stato chiaro: «Il sangue non lo devono dare solo i piccoli ospedali che devono essere riconvertiti, ma an-

che i grandi ospedali e le università». Per Zuccatelli emblematica la polemica sul centro trapianti: «Ne abbiamo uno alla Federico II che fa 50 trapianti di rene l'anno, con un modello organizzativo molto lacunoso, e un altro che garantisce l'assistenza h 24 al Cardarelli, che dista esattamente 150 metri: sfido qualsiasi esperto di organizzazione sanitaria a valutare se sia meglio lasciare le cose come stanno o concentrare l'attività di trapianto laddove c'è una garanzia di sicurezza per i pazienti che da un punto di vista organizzativo non c'è alla Federico II».

OCCUPAZIONE. 1

Disagio lavorativo alle stelle

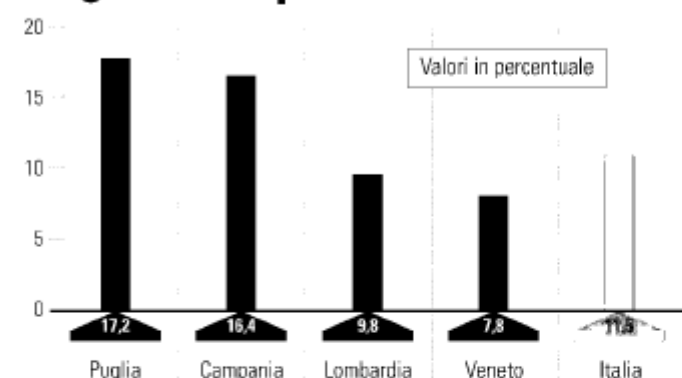
La ricetta di Uil e Cisl: Proroga degli ammortizzatori e fiscalità di vantaggi

Il disagio lavorativo in Campania è insostenibile. Lo rivela la Uil nel sedicesimo rapporto mensile su "Cassa integrazione e disagio occupazionale", che analizza gli effetti della crisi. Il sindacato parla di "allarme rosso". Il tasso di disoccupazione regionale e il rapporto tra lavoratori in cassa integrazione a zero ore con la forza lavoro vengono condensati nell'indice di disagio occupazionale, che in Campania è pari al 16,4 per cento. È il valore più elevato d'Italia dopo quello della Puglia (17,2). Secondo il settimo rapporto Cisl sull'industria, seppure dinanzi a una situazione preoccupante, il ricorso agli ammortizzatori sociali in Campania è minore che in altre regioni. Per i sindacati regionali occorre prorogare gli ammortizzatori e introdurre la fiscalità di vantaggio al Sud.

STEFANO BELFIORE

Campania con un disagio occupazionale preoccupante e da allarme rosso assieme alla Puglia. Lo si legge nel sedicesimo rapporto della Uil su "Cassa integrazione e disagio occupazionale". Il sindacato calcola un indice basato su due indicatori: il tasso di disoccupazione e il rapporto tra lavoratori in cassa integrazione a zero ore con la forza lavoro. Il tutto per capire come, dove e quanto gli effetti della crisi colpiscono il Paese con un focus su scala regionale. La nostra regione, assieme alla Sicilia, ha il secondo valore più elevato d'Italia: 16,4 per cento. Solo la Puglia fa peggio: 17,2 per cento. Critico il fenomeno anche a livello provinciale: a Frosinone il

Puglia e Campania: allarme rosso



Disagio occupazionale: in Campania la situazione, secondo la Uil, è da allarme rosso. Il valore è pari al 16,4 per cento, inferiore soltanto a quello della Puglia

disagio più elevato con un tasso pari al 44,6 per cento, con oltre 82mila persone in sofferenza lavorativa. Tra le dieci province con il disagio occupazionale più elevato c'è anche Napoli (17,7 per cento): nona in classifica.

La recessione colpisce anche il comparto manifatturiero. A rivelarlo è il settimo "Rapporto industria" della Cisl, secondo cui nei primi quattro mesi del 2010, l'industria campana (in cui lavora il 4,54 per cento degli addetti italiani) fa segnare il secondo valore più elevato al Sud per quanto riguarda il ricorso agli ammortizzatori sociali: 4,65 per cento. Le ore autorizzate di cassa integrazione sono 14.609.643. Soffre di più nel Meridione solo la Puglia con 17.807.005 ore totali di Cig.

È noto che in Campania - osserva Lina Lucci, segretario regionale della Cisl - la situazione è più grave che altrove. Dal 30 aprile sono scaduti gli ammortizzatori in deroga (una situazio-

ne che riguarda nel complesso oltre 10mila persone) ed è necessaria una proroga. Abbiamo già chiesto al presidente Stefano Caldoro un immediato intervento e siamo in attesa di una convocazione ad horas. Assieme alle proroghe degli ammortizzatori occorre lavorare per evitare di uscire dalla congiuntura negativa peggio di come ci siamo entrati. La situazione è molto delicata anche perché manca una reale mappatura della crisi in alcuni settori specifici, come l'artigianato. Solo con il confronto e il senso di responsabilità di tutti possiamo individuare gli interventi immediati e mettere poi a punto politiche strutturali". Per Anna Rea, segretario regionale dell'Uil, occorrono "azioni a sostegno di politiche formative straordinarie e una fiscalità di vantaggio nel Sud, razionalizzando le risorse nazionali e Ue, finalizzandole al sostegno alle imprese che assumono con contratti di lavoro stabili e duraturi".

Il piano di rientro campanano: 500 milioni da Irpef e Irap

Aliquote molto più alte per far fronte al deficit da un miliardo
Da tagliare 1.100 posti letto - Imprese in allarme: sarà dissesto

TARIFFE (euro)	PIEMONTE	VALLE D'AOSTA	LOMBARDIA	P.A. BOLZANO	P.A. TRENTO	VENETO	FRIULI-V.G.	LIGURIA
PARTO CESAREO	2.374	2.404	2.112*	2.626	3.152	2.198	3.283	2.596
APPENDICECTOMIA	1.611	2.655	2.233*	1.815	2.179	1.632	2.269	1.794
CATARATTA	1.106	1.504	899*	2.089	2.405	1.725	2.611	1.736
AVANZO/DISAVANZO 2008 (milioni)	3	-15	21	15	-2	16	8	-109
AVANZO/DISAVANZO 2009 (milioni)	17	-17	30	14	-9	-102	9	-98

* Si tratta della versione 19 del Drg, mentre i restanti Drg sono la versione 24

EMILIA-R.	TOSCANA	UMBRIA	MARCHE	LAZIO	ABRUZZO	MOLISE	CAMPANIA	PUGLIA	BASILICATA	CALABRIA	SICILIA	SARDEGNA
1.806	2.906	3.656	2.596	2.360*	2.124	2.360	2.360	2.360	2.653	n.d.	2.360*	2.360
2.224	1.570	4.038	1.794	1.631*	1.468	1.631	1.631	1.631	1.834	n.d.	1.631*	1.631
1.033	1.000	1.271	1.106	1.877*	1.689	1.877	1.877	1.877	1.234	n.d.	1.877*	1.106
7	39	17	19	-1.639	-88	-73	-497	-414	-26	-114	-322	-38
41	14	10	18	-1.374	-32	-81	-726	-782	-22	-204	-237	-276

Fonte: Agenzia (tariffe regionali), Rapporto Snel 2009 - Sergio Bocconi (affiancato sanitario 2008, al netto della mobilità), Ministero della Salute (disavanzo 2008, dato complessivo, al lordo della mobilità)

Le differenze fra territori

Stime dei costi. Le tariffe sono fissate da ogni Regione in base alle stime dei costi; hanno la funzione di "prezzo" per l'acquisto di prestazioni dai privati, e sono uno strumento per il finanziamento degli ospedali pubblici. Le tariffe (in euro) qui considerate riguardano prestazioni e ricoveri ordinari nei casi di parto cesareo (Drg 371), intervento sul cristallino (39), appendicectomia (167).
Programmazione. Le tariffe fissate per ogni Drg (Diagnosis related groups) sono uno strumento decisivo della programmazione sanitaria

regionale. La mobilità tra regioni è regolata da una tariffa unica concordata (Tuc).

NAPOLI

Francesco Priolo

■ C'era una volta l'emergenza rifiuti, durata 14 anni e conclusasi (ma solo per decreto) un anno fa. Oggi quella crisi non c'è più - almeno non nella fase acuta - ma la Campania, terra di emergenze eterne, continua a fare i conti con una drammatica emorragia di risorse difficile da sanare: il crack del sistema sanitario regionale. Nonostante gli inefficaci piani di rientro abbozzati delle due giunte Bassolino e la nomina l'autunno scorso del subcommissario

governativo Giuseppe Zuccatelli, il neoletto presidente Stefano Caldoro all'indomani del suo insediamento a palazzo Santa Lucia si è scontrato con un buco ad oggi di 988 milioni (nella tabella in alto la stima del disavanzo 2009).

La doccia fredda è arrivata nel corso del consiglio dei ministri di giovedì scorso, quando il governo ha escluso l'utilizzo dei fondi Fas a ripiano del disavanzo sanitario, intimando l'utilizzo della leva fiscale. Caldoro non l'ha presa bene: «Ritengo insostenibile ogni aumento delle aliquote», evidentemente sperando di poter ottenere (oggi l'incontro a Roma) il via libera

all'utilizzo degli accantonamenti del governo regionale (700 milioni). Ma la strada è segnata. Si dovrà agire su Irpef e Irap, le cui aliquote sono già ai massimi da anni. Dalle prime stime della regione e dalle indicazioni governative, per far fronte al buco della sanità in Campania (ma anche in Calabria, Lazio e Molise), l'Irpef ora all'1,40% dovrà lievitare fino all'1,55 per cento. E anche l'imposta sulle attività produttive potrebbe appesantirsi dal 4,82% al 5,12. Una stangata secca, una "fiscalità di svantaggio" per recuperare almeno mezzo miliardo utile a far capire a Roma la reale bontà delle politiche

avviate per fermare l'emorragia di risorse pubbliche a fronte di servizi più che scadenti. Una stangata che in soldoni si traduce in un aumento medio pro capite dell'addizionale Irpef che si attesterebbe sui 57 euro. Aumento ben più salato per le attività produttive: 95 euro di media per un lavoratore autonomo e 250 per le società di persona, fino a cifre a tre zeri per le grandi imprese.

A dire il vero, il neogovernatore Caldoro, già appena eletto, aveva avuto modo di valutare la gravità dei conti sanitari e dell'ente (al disavanzo del settore si somma uno sfioramento del patto di stabilità per 1,1 miliardi) lasciati in eredità dalla gestione Bassolino. E per questo sin dalle prime ore del suo mandato si è messo all'opera per un riordino dei presidi ospedalieri in cinque anni. L'indice da raggiungere è di 3,4 posti letto ogni mille abitanti (di cui 0,7 per riabilitazione e lungodegenza). Sarà fondamentale la riconversione di 907 posti letto per acuti in posti per riabilitazione e lungodegenza, mentre altri 1.110 verranno soppressi. Il risparmio stimato è di 150 milioni l'anno. Il passo più semplice riguarda la disattivazione dei cosiddetti punti nascita da realizzare al massimo in tre mesi. Più lunghi, i processi di dismissione e riconversione di nove piccoli ospedali con meno di cento letti. Infine le operazioni complesse che riguardano le confluenze: serviranno fino a 5 anni per il trasferimento di Loreto Mare, Annunziata e Ascalesi nell'Ospedale del Mare, ancora in costruzione, ma anche per lo spostamento del plesso di Maddaloni in quello di Marcianise.

Incerti i processi di trasformazione nel comparto privato: le case di cura con meno di 100 posti letto dovranno procedere all'integrazione, in determinati ambiti territoriali, delle funzioni assistenziali. «Servono scelte forti - secondo il presidente Caldoro -. Le risorse umane sono professionalmente adeguate e non mancano le eccellenze. La questione è di carattere gestionale e investe strutture pubbliche e private». Proprio per sanare i debiti verso que-

ste ultime il presidente di Confindustria Campania Giorgio Fiore sta definendo una exit strategy con il sub-commissario Zuccatelli, per evitare l'ulteriore stangata sull'Irap: «Si rischia il dissesto - dice Fiore - Siamo pronti a bloccare decreti ingiuntivi e a rinunciare a una parte degli interessi ma chiediamo puntualità e garanzie del Tesoro». Non starà in silenzio il sindacato. «E dire che la nostra regione insieme con Sicilia e Calabria - denuncia Lina Lucci, segretario campano di Cisl che chiede l'azzeramento del management - non hanno sfruttato i 900 milioni messi a disposizione dal ministero per strutture dedicate all'intramoenia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il futuro? Prezzi cari e servizi più scadenti»

NAPOLI

«La situazione dei conti della sanità meridionale è un dramma? Con l'entrata in vigore del federalismo fiscale diventerà una tragedia: i residenti, già dotati di un potere d'acquisto inferiore ai concittadini del Centronord, si troveranno a pagare prezzi più salati per servizi più scadenti». Non sarà la Grecia ma poco ci manca. Almeno secondo Massimo Villone, 66 anni, ex senatore di Sinistra democratica e costituzionalista dell'Università Federico II di Napoli che, sulla riforma Calderoli, non nasconde «perplexità».

Professore, il neo governatore campano Caldoro fa i conti con il deficit sanitario della regione. I nuovi tagli comprometteranno la qualità del servizio?

Il rischio è concreto, ragione per cui c'è poco da invidiare Caldoro. Se non altro, già correndo per palazzo Santa Lucia sapeva che avrebbe ereditato conti tutt'altro che semplici da far quadrare. Il deficit sanitario non è una sorpresa qui come altrove.

Conti che, con l'entrata in vigore del federalismo, diventeranno ancora più difficili da sanare.

Se l'impianto della riforma resta quello varato dal ministro Calderoli, non ci sono



Il costituzionalista. Massimo Villone, ex senatore

dubbi. L'entità della spesa di un ente pubblico sarà calibrata sui costi standard del servizio. Il fabbisogno si commisurerà a un costo del servizio ancorato a parametri oggettivi: non a quanto di fatto costa all'ente, ma a quanto "dovrebbe" costare. Il costo standard potrà variare in relazione alle condizioni nelle quali il servizio viene erogato. Di conseguenza i contribuenti del Sud pagheranno il sovracosto di favori, consulenze, prebende di ogni taglia, poltrone, inutili società miste e posti di lavoro inventati perché il politico di turno deve sdebitarsi per il sostegno alle elezioni.

Fr.Pr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Parte la fondazione Centro storico

Decolla oggi la fondazione di comunità del Centro storico di Napoli, la seconda in Campania dopo quella salernitana. L'iniziativa, che si presenta stamane alla Fondazione Banco di Napoli, nasce con un fondo di dotazione iniziale pari a 270mila euro, di cui metà saranno versati dalla Fondazione per il Sud, tra i promotori dell'iniziativa insieme alla Fondazione Banco Napoli, l'Associazione San Biagio dei Librai, il comitato Unesco-Centro storico, la Chiesa, il Polo delle

scienze umanistiche dell'ateneo federiciano, le università Orientale e Suor Orsola Benincasa, l'Accademia pontaniana. Tra i soci fondatori figurano anche sette organizzazioni del Terzo settore e quattro imprese. Le fondazioni di comunità attraggono risorse e le investono localmente in progetti sociali. Quella per il Centro storico finanzia progetti per il sostegno alle fasce più deboli, per gli anziani, i disabili, gli immigrati, il miglioramento della qualità della vita, il microcredito, la piccola

imprenditoria, la cultura. «L'educazione dei giovani, lo sviluppo del capitale umano di eccellenza, la cura e la valorizzazione dei beni comuni confiscati alle mafie, la qualificazione dei servizi socio-sanitari, la mediazione culturale e l'accoglienza e integrazione degli extracomunitari - sostiene il presidente della Fondazione per il Sud, Carlo Borgomeo - sono le strade maestre per l'infrastrutturazione sociale e il rilancio del Mezzogiorno».

em.imp.

Addio al tesoretto. Rate fino a 6 anni, condoni, sconti e colpi di spugna: per affitti, edilizia, acqua e multe

Comune, cancellati tutti i crediti così l'Ente "ripulisce" il bilancio

La delibera: 250 litri di acqua gratis per le famiglie che hanno un reddito di 7.500 euro

Ciro Pellegrino
 ciro.pellegrino@epolis.sm

Se fosse un'azienda la chiamerebbero *bad company*. Ma non è una spa. È il Comune di Napoli, cuore amministrativo della terza città d'Italia, quello alle prese con un bilancio declassato per l'ennesima volta dalle agenzie di rating, conti in rosso e aziende partecipate disastrose. Un quadro sconcertante, sì. Con un particolare: il Comune aveva centinaia di milioni di crediti da riscuotere. In contravvenzioni, affitti, imposte e forniture. E quel tesoretto è via via sparito.

LA STRATEGIA è iniziata un anno fa, con Riccardo Realfonzo, l'ex assessore alle Risorse strategiche che con un colpo di spugna ha cancellato 200-300 milioni di residui attivi (per lo più affitti e multe mai riscosse). «Ripuliamo il bilancio da crediti inesigibili»: questo l'intento dell'ex assessore. Sulla vicenda è da qualche mese aperta una inchiesta della procura che mira a chiarire i motivi dei mancati introiti per l'Ente. Vuol vederci chiaro anche la Corte dei Conti, sezione della Campania: la magistratura contabile da tempo ha acceso i suoi riflettori su Palazzo San Giacomo su più fronti. Ai "colpi di spugna" si associano poi le super rateizzazioni: per la Tarsu, la tassa sui rifiuti solidi urbani, rincarata



Palazzo San Giacomo, sede dell'Amministrazione comunale di Napoli

risparmio è del 19% annuo. La misura - spiegano dal Comune è destinata ai cittadini che non risultino morosi nei pagamenti - per i quali però c'è la rateizzazione. Soldi che Palazzo San Giacomo non conta di incassare. Stessa cosa per chi non paga gli affitti comunali: rateizzazione fino a 72 soluzioni o nel caso di alcuni specifici quartieri, come ad esempio le Vele di Scampia, il Comune di Napoli ha cancellato il dovuto: non dovranno pagare più nulla.

POI C'È IL CAPITOLO dei condoni. Ce ne sono sostanzialmente tre. Il primo riguarda le contravvenzioni al Codice della Strada: è una legge dello Stato che l'Amministrazione di Rosa Russo Iervolino ha recepito al volo, ipotizzando di poter incassare i denari dei verbali automobilistici diventati cartelle esattoriali fino al 31 dicembre del 2004, bloccando anche gli eventuali fermi amministrativi (le cosiddette "ganascce fiscali"). Sono 300mila i contribuenti che dovrebbero essere "invitati" a prendere parte al condono. Molti meno ma stavolta più interessati a pagare, sono quelli del condono edilizio: l'Ente l'ha tenuto aperto con ben 8 proroghe: le lentezze burocratiche hanno impedito la chiusura della procedura nei tempi naturali. Infine, c'è il condono - ma questo davvero per pochi - delle edicole dei giornali sulle quali gravavano provvedimenti del Comune. Resta però lo scenario iniziale, tracciato di recente dall'agenzia di rating Standard & Poor's: il Comune non riesce a farsi pagare. E così, dicono gli esperti, non andrà lontano. ■

La chiave

1 Acqua gratis ecco i numeri

■ Sono 37.500 le famiglie che potranno beneficiare di 250 litri di acqua gratis al giorno, pari a 41,32 euro l'anno, con un reddito Isee, relativo al 2009, che non superi i 7.500 euro. Per una famiglia media il risparmio è del 19% annuo.

2 Rifiuti, Saggese va all'attacco

■ «Sono cinque mesi che la Provincia di Napoli non paga per gli Stir, gli impianti di tritovagliatura dei rifiuti e noi li teniamo chiusi». È quanto denunciato dall'assessore comunale al Bilancio Michele Saggese:

nel 2009 del 60 per cento il Comune ha previsto rateizzazioni fino a 72 mesi (6 anni). La stessa cosa è stata fatta ieri per i morosi dell'acqua: coloro che non pagano l'Arin, azienda idrica di proprietà del Comune di Napoli. È solo una parte della delibera approvata ieri, il cui principale obiettivo è dare a 37.500 famiglie con un reddito Isee inferiore o pari a 7.500 euro, 250 litri di acqua gratis al giorno, pari a 41,32 euro l'anno. In totale, per una famiglia media in condizioni di disagio sociale, il

L'iniziativa

Delibera della giunta Iervolino: ai più poveri 250 litri al giorno, piccoli aumenti per gli altri

L'acqua è gratis per gli indigenti niente bolletta per 40 mila famiglie

CRISTINA ZAGARIA

ACQUA gratis per i più poveri. Vale a dire per 40.000 famiglie napoletane che vivono ai limiti della miseria. Il Comune approva, prima in Italia, una delibera che istituisce il "minimo vitale garantito" per il consumo idrico. Un segnale chiaro della giunta Iervolino, in questi giorni caldi con la raccolta delle firme per presentare i tre referendum per la ripubblicizzazione dell'acqua. La delibera porta la firma dell'assessore alle Politiche sociali, Giulio Riccio, e di quello alle Risorse strategiche, Michele Saggese. E sarà operativa già dalle prossime bollette. Per avviare le procedure, gli interessati possono contattare direttamente l'Arin, via web o telefonicamente.

Il provvedimento parte dall'adeguamento delle tariffe (un incremento medio della bolletta di 2,40 euro a trimestre, cioè di circa 80 centesimi al mese), deliberato dal Cipe, ma ha un valore aggiunto: prevede una fornitura gratuita di 250 litri giornalieri,

pari a 41,32 euro l'anno. Quindi, se per una famiglia media l'aumento è del 4,4 per cento, per una famiglia in condizioni di disagio il risparmio è del 19 per cento in un anno.

«Abbiamo creato un meccanismo di tariffa sociale che dà l'acqua gratis alle famiglie che hanno difficoltà economiche — spiega Saggese — Comune e Arin si accollano l'impatto economico del provvedimento, ma fondamentalmente l'aumento tariffario previsto in buona parte pareggia con questa misura di agevolazione. Quindi è una manovra quasi a valore zero per le casse comunali e dell'Arin». «Il provvedimento — precisa Riccio — avrà una ricaduta su 120 mila napoletani. Sono 37.500 le famiglie individuate, fasce sociali deboli, già testate anche su altri fronti». E l'assessore alle Politiche sociali annuncia: «A breve approveremo anche nuove misure per agevolare le fasce sociali più povere».

Insomma, da oggi, 120 mila napoletani non pagheranno

l'acqua, o, comunque, potranno beneficiare di 250 litri di acqua gratis al giorno, se dimostreranno, in base alla dichiarazione Isee (indicatore del reddito familiare) di avere un reddito non superiore ai 7.500 euro annui. Il Comune, attraverso Arin, impiegherà per finanziare il «minimo vitale garantito», un milione e mezzo di euro.

«In un periodo di gravi crisi economica, come quello che stiamo attraversando, e rispetto a nessuna risposta messa in campo dal Governo per sostenere i redditi delle fasce meno abbienti della società — spiegano Saggese e Riccio — questa delibera è un atto importante che colloca il Comune di Napoli in controtendenza con le scelte operate dal Governo Berlusconi, che con il decreto Ronghi, ha privatizzato l'acqua. Una privatizzazione alla quale il Comune si oppone lavorando affinché il servizio idrico della nostra città resti in mano al pubblico».

La delibera approvata è solo un primo passo. «La nostra ini-

ziativa continua — concludono Giulio Riccio e Michele Saggese — Sostendiamo il referendum per la difesa dell'acqua pubblica che, a pochi giorni dall'inizio della raccolta di firme, ha già superato quota 500 mila».

Bonus firmato dagli assessori Riccio e Saggese. Operativo fin dalle prossime bollette

Il provvedimento, unico in Italia, istituisce il consumo vitale garantito

La delibera

Acqua gratis per le famiglie disagiate

Acqua gratis per le famiglie che vivono in condizioni economiche svantaggiose: lo ha deciso il Comune di Napoli. Sono 37.500 le famiglie che potranno beneficiare di 250 litri di acqua gratis al giorno, pari a 41,32 euro l'anno, dimostrando di avere un reddito Isee, relativo al 2009, che non superi i 7.500 euro. Il risparmio è del 19% annuo. Eventuali consumi eccedenti saranno comunque pagati. La delibera istituisce ciò che Palazzo San Giacomo ha definito il «minimo vitale garantito» e prevede una spesa per il Comune, attraverso l'Arin, di un milione e mezzo. Gli interessati possono contattare direttamente l'Arin via web oppure telefonicamente. La delibera, che porta le firme degli assessori al Bilancio Michele Saggese e alle Politiche sociali Giulio Riccio, prevede anche un piccolo aumento delle tariffe. Il Comune ha, infatti, recepito una deliberazione del Cipe e una circolare del ministero dello Sviluppo economico che prevede una rimodulazione delle quote. Su una utenza domestica con un consumo trimestrale di 50 metri cubi, l'aumento ammonterà a poco più di 80 centesimi di euro.

Famiglie povere

Comune, acqua gratis anche se si è morosi

NAPOLI — Anche i morosi dell'Arin potranno, dietro presentazione dell'Isee che non dovrà superare i 7.500 euro annui, non pagare più l'acqua. Gli arretrati potranno essere sanati in 72 mesi, ma occorrerà avere un debito almeno di 50 euro. Basterà avviare la rateizzazione e anche loro potranno accedere all'agevolazione. La delibera concede 250 litri al giorno gratis alle famiglie più povere per quello che viene definito il «minimo vitale garantito» e prevede una spesa per il Comune, attraverso l'Arin, di 1,5 milioni di euro. Il censimento in possesso del Comune parla di 37.500 famiglie interessate dal provvedimento, ma la cifra arriverà a 40 mila unità per un totale stimato di 120mila napoletani che non pagheranno più l'ac-

qua. O, comunque pagheranno solo l'eventuale eccedenza rispetto ai 250 litri giornalieri. Per tutti gli altri, invece, è in arrivo l'aumento del 4% stabilito dal Cipe, che comporterà, su una utenza domestica con consumo trimestrale di 50 mc (consumo medio a famiglia), un aumento di 82 centesimi al mese. Grande soddisfazione da parte degli assessori Giulio Riccio (politiche sociali) e Michele Saggese (bilancio), che hanno portato avanti la delibera. «Quello che non era stato fatto in un anno, lo abbiamo fatto in tre mesi», ha detto Saggese riferendosi al lavoro avviato dal suo predecessore, Riccardo Realfonzo. «Per il Comune questa delibera è di grande orgoglio», ha aggiunto Riccio, che con Saggese ha ricordato come il Comune sia venuto «incontro alle famiglie più povere già consentendo il pagamento delle morosità per gli alloggi popolari fino a 10 anni e - hanno concluso i due assessori - permettendo la rateizzazione della tassa sui rifiuti fino a 72 rate».

Paolo Cuozzo

INTESA TRA ARIN E COMUNE: CIRCA 40MILA LE FAMIGLIE CHE BENEFICERANNO DA 1,5 MILIONI DI EURO

Acqua gratis per i poveri, ma bollette più care

Acqua gratis per le famiglie che vivono in condizioni economiche svantaggiose: è quanto prevede una delibera di Giunta del Comune di Napoli. Sono 37.500 le famiglie che potranno beneficiare di 250 litri di acqua gratis al giorno, pari a 41,32 euro l'anno, dimostrando di avere un reddito Isee, relativo al 2009, che non superi i 7.500 euro. In totale, per una famiglia media in condizioni di disagio sociale, il risparmio è del 19% annuo. Eventuali consumi di acqua che superino i 250 litri previsti saranno comunque pagati. La delibera istituisce ciò che Palazzo San Giacomo ha definito il «minimo vitale garantito» e prevede una spesa per il Comune, attraverso l'Arin, di un milione e mezzo di euro. Per avviare le procedure ed essere beneficiari del provvedimento, gli interessati possono contattare direttamente l'Arin - l'azienda n-sorse idriche - via web oppure telefonicamente.

La delibera, che porta le firme di Saggese e alle Politiche sociali, Giulio Riccio, prevede anche un piccolo aumento delle tariffe. Il Comune ha, infatti, recepito una deliberazione del Cipe e una circolare del Ministero dello Sviluppo economico che prevede una rimodulazione delle quote. Il calcolo delle famiglie che non pagheranno più l'acqua è stato fatto direttamente sui contatori, dimostrando dunque di aver sottoscritto regolare contratto con l'Arin, la società partecipata incaricata della gestione delle risorse idriche. La misura è destinata ai cittadini che non risultino morosi nei pagamenti, ma per chi non è in regola il Comune offre la possibilità di rientrare con una rateazione fino a 72 rate mensili, con una rata minima di 50 euro. «Basta avviare la rateizzazione e anche loro potranno accedere all'agevolazione», ha spiegato l'assessore al Bilancio, Michele Saggese (*nella foto*). «In questo modo - ha sottolineato Riccio - il comune conferma ancora una volta che l'azione dell'amministrazione è rivolta alle fasce più deboli della società». La delibera istituisce ciò che Palazzo San Giacomo ha definito il «minimo vitale garantito» e prevede una spesa per il Comune, attraverso l'Arin, di un milione e mezzo di euro. Soddisfatto il gruppo consiliare del Pdlci. Il consigliere Salvatore Parisi parla di «buona iniziativa di cui va dato atto alla giunta e al sindaco».

Sono 37mila e 500 le famiglie che potranno beneficiare dell'erogazione giornaliera di 250 litri di 'oro blu' **Acqua gratis per i meno abbienti, la delibera della giunta**

NAPOLI (c.c.) - Acqua gratis per le famiglie che vivono in condizioni economiche svantaggiate: è quanto prevede una delibera di Giunta del comune di Napoli. Sono 37.500 le famiglie che potranno beneficiare di 250 litri di acqua gratis al giorno, pari a 41,32 euro l'anno, dimostrando di avere un reddito Isee, relativo al 2009, che non superi i 7.500 euro. In totale, per una famiglia media in condizioni di disagio sociale, il risparmio è del 19% annuo. Eventuali consumi di acqua che superino i 250 litri previsti saranno comunque pagati. Il certificato Isee viene rilasciato dai centri di assistenza fiscale ubicati presso le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Cub, Rdb. Positivi i commenti della sinistra. *"Bene le agevolazioni della giunta iervolino per l'acqua a basso costo per le famiglie indigenti"* - ha affermato il capogruppo della Sel **Salvatore Parisi** - *Una buona iniziativa di cui va dato atto alla giunta e al sindaco che va nella direzione auspicata da sempre dalle forze politiche della sinistra presenti nel consiglio comunale di Napoli. Una scelta condivisibile che testimonia della coerenza del nostro sindaco che si è schierata apertamente per la gestione pubblica dell'acqua ed ha firmato i*

referendum contro la legge ronchi che punta ad una gestione privatizzata dell'acqua. considero l'approvazione di questa delibera - ha proseguito Parisi - Un'azione di buon governo quotidiano con la quale la giunta Iervolino deve accompagnare la città arrivando alla fine del suo mandato dimostrando capacità di realizzazione e stando al passo delle aspettative dei cittadini". Intanto sono oltre mezzo milione le firme raccolte in Italia per il referendum contro la privatizzazione dell'acqua. E' quanto fa sapere il comitato promotore sottolineando che si tratta, a soli 25 giorni dall'inizio della campagna, di un *"risultato incredibile"* ottenuto *"grazie all'impegno e all'entusiasmo di migliaia di cittadini"*. Ad oggi sono esattamente 516.615 le firme raccolte nei banchetti presenti in tutta Italia e ora l'obiettivo dei promotori è quello di superare le 700mila firme, la soglia inizialmente prevista come punto d'arrivo.



IN BREVE

CONSIGLIO COMUNALE

Donazione organi, cerimonia solenne

La settimana prossima, di mercoledì, si terrà una cerimonia solenne del consiglio comunale alle 11 sulla donazione degli organi. Aprirà i lavori Leonardo Impegno, presidente del Consiglio, interverranno Vito Lupo, vicepresidente del Consiglio, Luciano Chiappetta, direttore generale Ufficio scolastico regionale, Gennaro Ferrara, vicepresidente Provincia di Napoli, Giuseppe Zuccatelli, subcommissario per la Sanità in Campania. Prolusione di Fulvio Calise, Responsabile Struttura complessa Chirurgia epatobiliare e trapianto di fegato del Cardarelli. Ci saranno testimonianze di Salvatore Galliero, presidente delle commissioni Sviluppo e Innovazione, Gennaro Biondi, Angelo Addeo dell'associazione Manuel. Conclude il sindaco Rosa Russo Iervolino. È stato invitato il Presidente della Regione Campania Stefano Caldoro.

AGENDA

OGgi

EVENTI

Un mondo di Solidarietà Beneficenza per alluvionati

Napoli - Sala Giunta, Palazzo San Giacomo, ore 11.30
L'assessore Valeria Valente dell'Assessorato Turismo - Grandi Eventi, Pari Opportunità, Tempi della Città del Comune di Napoli e Pina Valerio presidente dell'Associazione "Raggio di Sole", intervengono alla conferenza stampa di presentazione del progetto "Un Mondo di Solidarietà" - Serata di beneficenza per gli alluvionati di Messina - che si terrà sabato 22 maggio alle ore 19.30 presso il Teatro Palapartenope. Presenti il direttore artistico Diego Di Flora, la presentatrice Maria Mazza, il presentatore Peppe Quintale il regista Claudio Insegno e tanti altri artisti. Madrina dell'evento è Maria Grazia Cucinotta che il 22 maggio salirà sul palco del Palapartenope insieme a numerosi artisti del panorama nazionale: Arisa, Tony Maiello, Nino Frascica, Maria Bolognino, Rosalia Porcaro, Luca Napolitano, Alice Bellagamba; Cassandra De Rosa, Alessandro di Carlo, Alan De Luca, i Sei ottavi e tanti altri per uno spettacolo di solidarietà che vede la regia affidata a Claudio Insegno.



L'iniziativa



Un laboratorio di cucina multietnica per la pace

GLI immigrati indossano abiti da chef. Esponenti delle comunità algerina, senegalese, capoverdiana, peruviana, russa e cubana diventano cuochi per il laboratorio di cucina sperimentale multietnica "World Kitchen", da domani al 24 giugno nella sede di "Mondo a rovescio" (Parco Grifeo, 38). Paesi, culture e tradizioni diverse si incontrano a tavola. La preparazione e la spiegazione ricette come cous cous, cachoupa, ceviche, boršč e altri piatti, con-

dotta dai migranti, sarà accompagnata dall'illustrazione delle origini delle pietanze. Cibo come strumento di pace: il ricavato dell'iniziativa sarà interamente devoluto in favore della campagna dell'organizzazione non governativa napoletana Ltm (Laici terzo mondo) per "Riempi un granaio, semina il futuro", iniziativa per lo sviluppo agricolo delle comunità rurali in Benin.

(Ilaria Urbani)

© RIPRODUZIONE PERMESSA

Viaggiano

“Ecco i Mondiali in Sudafrica che la tv non vi mostrerà”



In una baraccopoli sudafricana

TIZIANA COZZI

VIAGGIANO, per la prima volta nella loro vita, in attesa dell'inizio dei Mondiali di calcio. In direzione contraria rispetto a quello che accadrà a giugno, quando migliaia di persone sbarcheranno sulle coste sudafricane. Dalle baraccopoli di Durban, due ragazzi (Philani e Thembani) e una donna (Busisiwe) hanno raggiunto gli Stati Uniti, l'Europa e ieri sono arrivati in Italia. La prima tappa a Castel Volturno, per informare i loro connazionali degli ultimi, negativi, cambiamenti della loro terra e raccontare quello che nel campionato non si vedrà mai: le bidonville. Poi si fermeranno in altre 12 città italiane tra cui Reggio Calabria, Roma, Milano. In Italia arrivano grazie all'interesse dei padri comboniani (in primis Filippo Mondini), del settimanale "Carta", del ricercatore Francesco Gastaldone e del videomaker Michele Citoni.

SEGUE A PAGINA IX

Ecco i Mondiali che non vedrete in tv

La denuncia degli attivisti delle baraccopoli: "Ritorna l'apartheid"

(segue dalla prima di cronaca)

TIZIANA COZZI

PHILANI, Tembani e Busisiwe sono attivisti del più grande movimento di gente povera del Sudafrica che opera in 40 città. A Philani, giovane elettricista, unico lavoratore tra i tre, si deve la teorizzazione del movimento. Non è mai entrato in una scuola ma ha scritto saggi politici finiti sui banchi di Harvard, grazie alla sua esperienza di vita. Il movimento si chiama "Abahlali BaseMjondolo" (ma viene abbreviato in "Shack dwellers", letteralmente baraccati), è nato nel 2005 dalla ribellione degli abitanti degli slum: «Siamo poveri nelle tasche, non nella testa» ripetono. Sono loro a portare avanti in prima persona la lotta per recuperare la dignità umana e chiedere servizi, acqua, elettricità. La polizia sudafricana ne ha arrestati più di 200 in 5 anni.

Al centro dell'interesse degli "Shack dwellers" c'è il torneo calcistico più atteso del mondo. Non quello che si vedrà in tv o che qualche fortunato si godrà dagli spalti degli stadi avveniristici appena costruiti. Un altro Mondiale. Quello dei poveri, degli slum, delle baracche in la-

miera senza luce né acqua dove il campionato, probabilmente, non si vedrà mai, nemmeno sugli schermi delle televisioni che sono una rarità. Per quel torneo

da mesi il governo ha messo in atto un'operazione di "pulizia" che va cancellando ogni traccia di povertà evidente.

«La polizia da tempo rastrella le città — racconta Filippo Mondini, missionario comboniano, da 4 anni in Sudafrica, da due a Castel Volturno — ferma prostitute, arresta i piccoli

mendicanti, trasferisce gli abitanti delle baraccopoli nei "transit camps", in luoghi a centinaia di chilometri dalle città». Lì dove sono finalmente invisibili. I compagni africani di Castel Volturno li hanno accolti con gioia. Ma sono rimasti traumatizzati. «Uno shock inaspettato — conclude Mondini — il Sudafrica è la punta di diamante, il paese delle libertà nei loro ricordi. Ascoltare quelle voci su un paese di nuovo ai limiti dell'apartheid, è stato come tornare indietro di 30 anni. Non se l'aspettavano».

A Capetown hanno sfrattato migliaia di abitanti per costruire uno stadio. E questo sta accadendo anche altrove. Conclude Mondini: «Li hanno portati via per dare un'immagine immacolata di un Sudafrica che ce l'ha fatta. Ma Naomi Klein la chiamerebbe "shock economy", i grossi eventi che danno la possibilità di ripensare la città con criteri che favoriscono i potenti. Mentre i poveri devono stare lontani dagli occhi dei turisti». Gli stessi che scendono in strada per manifestare con lo striscione: «Noi cresciamo all'università dei poveri, la lotta è una scuola per crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno

Lavoro e servizi come cambiano le città e i luoghi dell'integrazione

LA CITTÀ che cambia. Il lavoro, i servizi, gli alloggi, i luoghi urbani. Un paesaggio che cambia. Fatto di volti arabi e di fast-food pakistani. Di donne indiane in abiti lunghi a passeggio per le strade e nuove botteghe di spezie e sapori orientali.

Uno scenario in divenire, grazie all'immigrazione in una Napoli che prova a essere cosmopolita. Questo il tema della tre giorni di studi "Il recupero delle diversità. Identità e linguaggi multiculturali", in corso da ieri alla facoltà di Architettura di Napoli, organizzate dall'Istituto di ricerche sulle attività terziarie del Cnr, dal Dottorato in recupero edilizio e ambientale dell'Università Federico II, in collaborazione con il Dottorato in sociologia e ricerca sociale, il Centre d'études de l'ethnicité et des Migrations (Cedem) dell'università di Liegi, la Caritas diocesana di Napoli.

Architetti, urbanisti, sociologi, economisti ed antropologi si confrontano sul problema dell'integrazione tra i popoli nella città contemporanea. Marco Martiniello, direttore del Cedem dell'università di Liegi, riflette sulla musica popolare come strumento del dialogo interculturale. Oggi, dalle 9,30 alle 13,30 Giancamillo Trani, coordinatore regionale della Caritas per l'immigrazione, presenta una ricerca compiuta sul campo sui luoghi multietnici nel centro storico di Napoli. Negli ultimi anni tante cose sono cambiate, con l'avvento degli stranieri. Le città di tutta Europa si sono aperte a nuove forme di condivisione e anche Napoli ha cercato di adeguarsi in tal senso. Dagli studi effettuati il ruolo della città è risultato di primaria importanza nell'accettazione, nell'accoglienza e nell'integrazione degli immigrati.

(t.z.c.)

Il federalismo, l'elenco

In regalo alla Campania il «tesoro» del Demanio

Lo Stato cederà anche l'ex Arsenale, l'Osservatorio astronomico e il carcere di Procida

Paolo Barbuto

Tra polemiche e sussulti il federalismo demaniale si avvia a diventare realtà. I decreti attuativi spiegheranno le modalità d'esecuzione, ma il progetto è già disegnato: Regioni, Province e Comuni si vedranno assegnare buona parte dei beni demaniali e dovranno gestirli, metterli a reddito, trasformarli in macchine produttive. Forse anche vendendoli, questo lo chiariranno, appunto, i decreti che sono in arrivo.

La Campania, diciamo così subito, non è tra le Regioni più ricche di beni demaniali: il valore complessivo stimato dalla Corte dei Conti si attesta poco sopra i 230 milioni per un totale di 810 beni disponibili. Il dato nazionale spiega che in totale esistono 17.400 beni per un valore complessivo di 3,2 miliardi di euro. Naturalmente non tutti i possedimenti demaniali saranno cedibili agli enti locali. Resteranno fuori del conto gli edifici governativi (la prefettura, ad esempio), i siti di rilievo culturale come sca-

vi archeologici o musei, le reti infrastrutturali dalle strade alle stazioni ferroviarie, e i beni di ambito sovregionale, come i grandi laghi e i fiumi più importanti.

Sono pronti ad essere smistati agli enti locali tutti gli altri beni: pal-

Le cifre
In totale
sono 810
i beni
disponibili
per un valore
di circa
230 milioni

lazzi, castelli, farì, torri, spiagge, fiumi, laghi. Con l'obbligo di portarli a reddito, perché fino ad ora le entrate sono decisamente bassissime: 237 milioni a livello nazionale.

Ma quali saranno i beni di Napoli e della Campania che entreranno nella lista delle possibili cessioni agli enti

locali? Qui la questione diventa delicata, perché la lista ufficiale che sarà allegata ai decreti attuativi è tenuta rigorosamente segreta, per evitare polemiche e speculazioni della vigilia. Dalla lista segreta, però, è scivolato fuori qualche nome delle possibili cessioni, che riportiamo in questa pagina.

Anche dalla lista che pubblichiamo si intuisce che si tratta di beni della natura più varia, dalla gestione difficile e densa di insidie. Anche e soprattutto perché, per adesso, mancano certezze sulla possibilità di mettere in vendita quelle «donazioni» e anche sulla possibilità di modificare le destinazioni d'uso degli immobili.

Per comprendere fino in fondo la questione basterà un semplice esempio: se il faro di Anacapri (che ha ottime possibilità di finire nella lista dei beni ceduti dal Demanio, così come quello del molo San Vincenzo a Napoli) deve necessariamente rimanere faro, così com'è, senza possibilità di cambiarne la destinazione d'uso, non potrà mai essere portato a reddito, o comunque darà gli stessi introiti (bassi) attuali. Se, invece, venisse concessa la possibilità di aprirlo alle visite, o di trasformarlo in museo, o addirittura di poterlo aprire un romantico bar, allora le cose cambierebbero e la gestione diventerebbe molto più facile.

Lo stesso discorso può essere adattato alle caserme dismesse come quella di Milano dove un tempo s'era deciso di costruire lo stadio per gli Europei del 2012 dai quali Napoli e l'Italia furono tenuti alla larga. Quella caserma deve necessariamente poter essere destinata ad altri usi, altrimenti resterebbe ciò che è attualmente, una inutile cattedrale, deserta.

C'è grande attesa a Procida per il destino del carcere di Terra Murata. Quando gli isolani, nell'estate del 2009 sentirono, Giulio Tremonti che

diceva «riavrete quel bene», pensarono a una trovata politica per strappare un applauso. Oggi, dopo aver seguito, trepidanti, le vicende del federalismo demaniale, desiderano solo leggere l'elenco ufficiale per scoprire che Tremonti aveva detto la verità.

Tra i beni che potrebbero finire direttamente nella gestione del Comune di Napoli spiccano, gli oltre cinquemila alloggi del quartiere di Secondigliano, attualmente portatori di scarso reddito e oggettivamente difficili da trasformare in «macchine da soldi». C'è attesa anche per la possibile cessione di alcune caserme dei Vigili del Fuoco per le quali, attualmente si paga il fitto.

Infine c'è il discorso che riguarda le spiagge. Possono essere cedute direttamente alle Regioni, secondo le linee guida del federalismo demaniale. Non potranno essere vendute né privatizzate, ma rappresentano una vera macchina da soldi: un metro di spiaggia in Campania produce 17,3 euro in media, contro i 16,6 della media italiana. E siccome dei 470 chilometri di costa ce ne sono 342 balneabili, la gestione delle spiagge può diventare un vero business. Anche perché c'è l'esempio della Romagna da seguire dove le spiagge che s'affacciano sull'Adriatico producono 88 euro al metro.

Il caso

Ma ci sono anche terreni incolti e alloggi nel degrado

In testa alla classifica delle valutazioni il Lazio, il Veneto e la Lombardia. L'incuria abbatte le quotazioni al Sud

Il piccolo tesoro che è in arrivo in Campania è di dimensioni decisamente modeste rispetto a quel che potrebbe arrivare nella altre regioni d'Italia.

La Corte dei Conti ha stilato una precisa classifica della distribuzione del patrimonio demaniale e del rispettivo valore. Una lista dalla quale emerge, ancora una volta, il divario sostanziale fra Nord, Centro e Sud della penisola. Dei tre miliardi e duecento milioni di valore totale dei beni, un miliardo e trecento è concentrato al settentrione, un miliardo e cento intorno a Roma, e appena 756 milioni nel meridione d'Italia.

Gli 810 beni della Campania valgono in tutto 230 milioni: spiccioli rispetto ai 364 milioni del Veneto e ai 315 della Lombardia. Naturalmente la regione più «ricca» d'Italia è il Lazio, con 860 milioni, ma il valore complessivo dei beni demaniali è concentrato quasi esclusivamente nella capitale dove ci sono tutti i palazzi di Governo che non possono essere ceduti agli enti locali.

Il patrimonio che tocca alla Campania è, comunque, vasto. Sarà possibile conoscere l'elenco dei beni «cedibili» solo dopo il varo dei decreti attuativi, ma già da un primo sguardo alle fotografie che vedete in questa pagina, è possibile rendersi conto di quanto potrà essere variegata e difficile la gestione del nuovo patrimonio: «Non conosciamo ancora i particolari della vicenda - spiega l'assessore comunale al patrimonio, Marcello D'Aponte - ma allo stato attuale siamo molto preoccupati. Se ci viene imposta la gestione di beni, senza avere anche le risorse per farlo, diventa tutto molto difficile». D'Aponte non è avvezzo alle polemiche «preventive» e chiede più volte di restare in attesa dei definitivi chiarimenti sul federalismo demaniale ma insiste su alcuni particolari: «Non sono certo che un aggravio di beni da gestire possa essere sopportato da questa Amministrazione senza avere gli strumenti adatti per farlo».

Si tratterebbe, per il Comune di Napoli, di beni di genere fin troppo vario, dagli appartamenti di Secondigliano all'Osservatorio Astronomico di Capodimonte. Alcune delle possibili cessioni, però, potrebbero andare incontro alle esigenze dell'Amministrazione. Una su tutte è quella del parco della Marinella a via Marina. Si tratta

di un'area che dovrebbe essere trasformata in verde pubblico e che, invece, attualmente è solo una discarica. Il parco della Marinella è stato uno dei cavalli di battaglia dell'Amministrazione comunale negli ultimi anni: più volte annunciato, un paio di volte anche inaugurato, è rimasto sempre in abbandono, proprio a causa dell'inseppimento della macchina del trasferimento dal demanio al Comune. Adesso potrebbe diventare tutto più facile e, forse, la prossima inaugurazione potrebbe corrispondere a una reale bonifica con la conseguente apertura.

Importante anche il discorso che riguarda l'ex arsenale militare di via Campegna. Attualmente il Comune ha in carico una piccola zona esterna alla struttura che è stata trasformata in depositaria per i mezzi sequestrati. Sull'intera area dell'ex arsenale, però, ci sono progetti che riguardano la possibile trasformazione. Un passaggio dal demanio al Comune potrebbe accelerarli.

Più delicato il discorso che riguarda i fari. Sono quasi impossibili da mettere a reddito, anche se alcune esperienze recenti di altre regioni (il fitto nei mesi estivi, la trasformazione in luoghi di ritrovo) potrebbero fare da battistrada anche per Napoli.

pa. bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

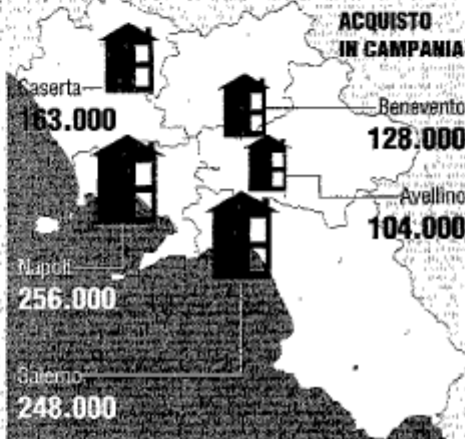
L'allarme Indagine dei sindacati nel capoluogo

Il caro-affitti brucia il 40% dello stipendio

Il bene casa

Dati espressi in euro per un appartamento di 70 mq

AFFITTO MENSILE A NAPOLI



Una famiglia spende in media settecento euro per un alloggio di 70mq

Emanuele Imperiali

Non sempre la casa è un motivo di sicurezza per le famiglie, specie in Campania dove in molti, troppi casi, il costo dell'abitazione incide pesantemente sulla vita dei nuclei familiari, costringendoli a sacrifici a dismisura. Una ricerca fatta dalle organizzazioni sindacali nelle maggiori città italiane conduce a risultati preoccupanti, soprattutto per quel che riguarda Napoli: più di un quarto del reddito disponibile di una famiglia media, marito, moglie e due figli, con un reddito attorno ai 36mila euro annui, è bruciato per pagare l'affitto. Sempre che sia il marito che la moglie lavorino, perché se a lavorare è uno solo dei componenti della famiglia o, peggio, se sono entrambi cas-

sintegrati, come purtroppo sta avvenendo in più di un caso negli ultimi mesi segnati dalla crisi economica, allora tale percentuale di incidenza sul reddito, inevitabilmente più basso e oscillante attorno ai 18mila euro, sale fino a sfiorare il 40% del totale.

In concreto, la famiglia media napoletana che non possiede una casa di proprietà media mente spende poco al di sotto dei 700 euro al mese - per la precisione 684 euro - per affittare un'abitazione di 70 metri quadrati, per di più a stento adatta alle esigenze del nucleo familiare. Si tratta peraltro di una somma molto variabile, a seconda dell'ubicazione dell'appartamento, perché oscilla tra gli oltre 900 euro nelle zone centrali della città e i poco meno di 500 nei quartieri periferici. Eppure i lavoratori non possono

certo fare a meno di pagare tali cifre in una città dove persiste un cronico disagio: si calcola intorno alle 300mila case il fabbisogno abitativo per fronteggiare l'emergenza degli alloggi nel capoluogo campano.

Dall'analisi del sindacato emerge con chiarezza che sia Napoli che Salerno sono tra le dieci città italiane più care per l'acquisto di un appartamento di 70 metri quadri, insieme a Roma, Venezia, Milano, Siena, Bologna, Firenze, Genova e Imperia. Il costo di una casa di 70 metri quadri nel

capoluogo campano supera i 256mila euro, mentre a Salerno è poco al di sotto dei 250mila. Più basse le cifre che si registrano negli altri capoluoghi di provincia per acquistare la stessa tipologia di abitazione: 163mila euro a Caserta, 128mila a Benevento e 104mila ad Avellino, la città campana in cui comprare una casa risulta dunque più economico.

La verità è che finora anche il piano casa che la Campania ha approvato è stata «un'opportunità inespresa», a giudizio della Uil, in quanto l'impatto delle misure anti-crisi per il rilancio dell'edilizia è stato deludente. Né peraltro, sono seguite a queste quelle politiche fiscali tanto auspiccate per il rilancio del mercato degli affitti. Da un lato, i prezzi degli affitti sono sempre troppo onerosi, mentre paradossalmente i fondi pubblici per il sostegno tra il 2006 e il 2009 sono drasticamente diminuiti da 310 milioni di euro a 181 milioni, cioè circa il 43% in meno. Quest'anno ne sono stati stanziati 378 milioni circa, ma chissà che nel corso del 2010 la cifra non sia nuovamente ridotta, impedendo alle Regioni, tra cui la stessa Campania, di attuare una politica di programmazione adeguata alle esigenze

dei cittadini.

I sindacati insistono sul fatto che è indispensabile mettere al centro della politica per la casa l'affitto, introducendo strumenti fiscali premianti, come la cedolare secca del 20 per cento sul reddito derivante da locazione, concedendo, nel contempo, all'inquilino di detrarre dalle tasse una parte della somma mensile pagata al proprietario. In questo modo si contribuirebbe a calmierare gli affitti e si farebbero emergere le tantissime locazioni in nero che, in particolare a Napoli, condizionano pesantemente il mercato della casa.



Gli acquisti
Napoli e Salerno
tra le dieci città
più costose
per comprare
un'abitazione
Ad Avellino
i prezzi più bassi



COMUNE

Affitto, incentivi per i più poveri

di Antonella Scutiero

Arriveranno a stretto giro i sussidi ai meno abbienti per pagare l'affitto di casa. L'assessore al Patrimonio Marcello D'Aponte sta infatti lavorando a una delibera per l'attivazione del fondo sociale: oggi ci sarà una prima riunione con i dirigenti dei servizi interessati per stabilire la fattibilità e i tempi dell'operazione. A beneficiare del nuovo provvedimento di Palazzo San Giacomo saranno gli inquilini di edilizia residenziale pubblica che hanno difficoltà a sostenere le spese quotidiane, e di conseguenza, a pagare l'affitto. Il punto di partenza dell'iniziativa è una legge regionale della Campania, la 19 del 1997, che finora non ha trovato applicazione in città. La norma, all'articolo due, stabilisce i criteri per la determinazione dei corrispettivi e le fasce di reddito. La fascia di riferimento per gli "aiuti" è la A - quella che racchiude i redditi più bassi - nella quale rientrano quanti dichiarano a zero a 11.532 euro annui, pari a due pensioni minime Inps. E ancora, per accedere al fondo di solidarietà il canone non può essere inferiore a 2,58 euro per vano, e nello specifico, per la fascia A1 - nuclei familiari da due a 5 persone - 5% del reddito, per la A2 - famiglie da 6 a 7 persone - 4% del reddito, per la A3 - nuclei con più di 7 persone - 3%, e lo stesso vale per la A4, in cui rientrano le famiglie di massimo due persone, ultrasessantenni e che percepiscono la pensione minima Inps. Per capire quanto la novità possa interessare, basta guardare ai dati: nella fascia A rientra il 48,6 per cento degli utenti Ero. Cosa dice la disposizione regionale? L'ente può mettere a sostegno dell'occupazione per i meno abbienti un fondo di solidarietà in cui va lo 0,5% dei canoni riscossi. Palazzo San Giacomo l'anno scorso ha visto arrivare dai fitti circa 22 milioni di euro: il fondo a disposizione dei suoi inquilini di fascia A per quest'anno sarebbe dunque pari a 110mila euro. L'assessore D'Aponte conta, con l'entrata in vigore della delibera, su tre effetti positivi: dare beneficio alle famiglie, aumentare gli incassi del Comune, visto che l'elevata soglia di morosità è dovuta anche al fatto che le famiglie più povere non hanno la capacità reddituale per pagare i canoni, e ridurre sensibilmente i contenziosi, «riducendo drasticamente il numero di cause che spesso indeboliscono gli utenti senza consentire un effettivo recupero - spiega l'esponente di giunta - colpire i nullatenenti il più delle volte non consente di incassare, si perde tempo e alla fine il Comune è pure costretto a pagare le spese legali». Nel frattempo ieri la commissione Patrimonio guidata da Antonio Fellico si è riunita sulla riscossione dei canoni di locazione degli immobili comunali. E da qui emerge che dal 2004 ad oggi l'incasso è del 70%: il restante 30%, secondo il dirigente del servizio patrimonio, Giovanni Annunziata, non è stato riscosso proprio per le difficoltà di perseguire gli inquilini che hanno redditi bassissimi - sono tra i 3 e i 4 mila i contenziosi in atto e alla richiesta di concordati. Ma i revisori hanno evidenziato numeri in controtendenza da quelli esposti dal dirigente, a causa della mancato aggiornamento dei dati da parte dei servizi patrimoniali. «I dati sul recupero delle morosità in loro possesso sono statici, mentre noi facciamo un recupero continuativo nel corso dell'anno - spiega D'Aponte - nel 2009 abbiamo recuperato 2milioni 200mila euro di residui attivi risalenti agli anni precedenti, nel 2010 già un milione di euro».

Il caso Possibile stop agli alloggi che sostituiranno le Vele. La costruttrice Brancaccio: Palazzo San Giacomo ha bloccato le risorse

Lavori a Scampia, il Comune non paga: operai a rischio

Riaqualificazione di Scampia

Una veduta del cantiere che in viale della Resistenza edificherà centoventicinque alloggi destinati alle famiglie delle Vele

NAPOLI — «Si parla tanto di investire nella riqualificazione di Scampia e i nostri amministratori locali non fanno che promuovere presunti progetti di rilancio dell'area. Noi su Scampia abbiamo voluto scommetterci davvero, ma l'amministrazione ci ha abbandonato in una situazione davvero difficile».

Federica Brancaccio, imprenditrice di seconda generazione del settore delle costruzioni edili, ha atteso mesi, e mesi, ma alla fine ha detto basta: il fatto è grave, perché da ieri quaranta persone, quaranta dipendenti della sua ditta, rischiano il licenziamento. La società interessata dalla vicenda è la «Piazza della socialità spa», degli imprenditori Campanile, Castaldo e Brancaccio, il cui consiglio di amministrazione è presieduto dalla costruttrice napoletana. L'impresa edile alcuni anni fa si è aggiudicata una gara pubblica per la realizzazione, in viale della Resistenza a Scampia, di centoventicinque alloggi sostitutivi delle Vele, dunque destinati alle famiglie che abitano negli edifici già abbattuti o che dovranno essere abbattuti in futuro. L'appalto prevede anche la realizzazione, nella stessa area, di un centro commerciale, di una piazza, di un teatro all'aperto e di altre case con una diversa destinazione. Mentre le strutture sostitutive delle Vele saranno realizzate dalla società per conto del Comune, per una spesa di circa otto milioni, per le altre l'appalto prevede un ingente investimento privato, tra i sette e i dieci milioni, e un contributo dell'amministrazione di quattro milioni e 300mila euro. Alla società, sempre in base alla convenzione, spetterà poi la gestione delle attività e delle strutture per quarant'anni.

Il cantiere di viale della Resistenza è stato aperto nel 2007 ma, ad oggi, la «Piazza della socialità» ha accumulato nei confronti dell'amministrazione un credito di più di quattro milioni di euro. «Si tratta i fondi Cipe», spiega la Brancaccio, «suddivisi in diverse tranche che la Regione, in base allo stato di avanzamento dei lavori, periodicamente eroga al Comune con vincolo di destinazione. Ma dall'anno scorso la nostra società non ha ricevuto più alcun finanziamento, benché sappiamo con certezza che nel febbraio scorso l'amministrazione regionale ha trasferito a Palazzo San Giacomo almeno un milione di euro, che a questo punto si deve presumere sia stato destinato ad altre spese, benché non sarebbe dovuto succedere».

La società, ovviamente, in questi mesi non è stata di certo con le mani in mano: l'imprenditrice napoletana racconta che circa due mesi fa ha inviato una riservata personale alla sindaca Iervolino, «senza però ricevere alcuna risposta», e che «un giorno si ed uno no chiamo alla segreteria del vicesindaco Santangelo per ottenere un appuntamento: ma anche lì nessuna risposta».

In ballo però, ci sono decine e decine di posti di lavoro e la fiducia di chi, da privato, aveva deciso di raccogliere l'appello più volte partito dai palazzi della città a puntare sullo sviluppo delle aree periferiche e degradate. Da ieri gli operai della «Piazza della socialità» sono in stato d'agitazione: la direzione della società ha dovuto comunicare loro che, a meno di uno sblocco improvviso della situazione, nei prossimi giorni si vedrà costretta a partire con i licenziamenti. E già questo mese gli stipendi non sono stati pagati. Anche i sindacati di categoria hanno chiesto un incontro in Prefettura per porre sul tavolo la delicata questione.

Chiara Marasca

Scampia, il caso

Lettera choc a 12 anni: «Voglio sposare un boss»

Gli alunni rivelano: ecco cosa accade nel nostro rione. Sepe: arruolatevi nell'esercito della legalità

Rosanna Borzillo

Una lettera choc. Che rivela tutto il disagio di un quartiere: «Voglio sposare un camorrista, così posso essere ricca...». A svelare al cardinale Sepe le intenzioni di una bambina di 12 anni, sono gli alunni della scuola media Virgilio IV di Scampia, durante la visita dell'arcivescovo nell'istituto, ieri mattina. Accendono uno dei computer di cui la scuola è dotata e mostrano al cardinale la risposta scritta, come un temino, alla loro coetanea: «È una scelta sbagliata, un camorrista è la persona più ingiusta al mondo».

I ragazzi della II B, via Antonio Labriola, nel cuore di Scampia, non ci stanno. Sono la parte onesta e dicono alla loro coetanea che «i soldi non rappresentano il potere e non servono a costruire la felicità». Per loro «un boss è una persona che crede di essere migliore, ma i migliori, invece, sono quelli che vanno avanti pur non avendo niente e si sacrificano con un lavoro onesto». È a loro che il cardinale Sepe, ieri

La risposta
«Una scelta sbagliata: quelli dei clan sono gli uomini più ingiusti del mondo»

mattina, è andato in visita. E trova la Scampia che non ti aspetti: alla Virgilio IV, scuola materna, elementare e media, ci sono laboratori informatici dove gli studenti imparano la storia e la geografia con giochi interattivi studiati per loro, la-

doratori scientifici dove bimbi di seconda elementare studiano i microbi, i germi, «ma anche come sono fatti i pidocchi», dice divertita Maria, 7 anni, sguardo sveglio e per nulla intimidito dalla visita del cardinale.

Con i 660 ragazzi della Virgilio IV Sepe trascorre una lunga mattinata, accompagnato dal dirigente scolastico Paolo Battimiello, la vicepresidente Paola Cortellessa, i rappresentanti della VIII municipalità Giuseppe Tortoriello e l'assessore alla Cultura Maria De Marco, i parroci del territorio don Alessandro Gargiulo, don Luigi Merluzzo, padre Pasquale Fioretti. Qui la scuola fa rete. «È questa la nostra forza - spiega Battimiello - interagire con il territorio ed offrire ai ragazzi un'alternativa alla strada». I ragazzi hanno realizzato un video «Scancelliamoci» dove chiedono di abbattere i cancelli costruiti perché la scuola in 7 anni è stata vandalizzata 13 volte. «Ora - assicura il dirigente - non accade più. Grazie anche alla collaborazione incessante delle famiglie». «La vostra forza - commenta l'arcivescovo - sta nell'essere insieme: così fermerete chi vuole contrastarvi. Saremo vincitori sempre, se avremo dalla nostra parte tutti gli altri: istituzioni, scuole famiglia e chiesa».

E ai giovani Sepe chiede un impegno di coraggio e responsabilità. «Arruolatevi nel mio esercito: l'esercito del bene e della legalità. Oggi nasce qui con voi, che siete la speranza e il futuro di Scampia», dice Sepe. «Venendo in questa scuola vedo concretizzarsi il mio auspicio», aggiunge, e ricorda il

suo arrivo a Napoli.

«Il 1 luglio del 2006 ho baciato questa terra e mi ripromettevo di fare di Scampia l'emblema della speranza: con voi può diventare terra di giustizia, pace, legalità». Ne sono la conferma Rossella, Rosario, Monica, Antonio: hanno accolto il cardinale con tre scatole rosse con le scritte «fede, speranza e carità». Dentro i loro messaggi: «Da grande voglio fare il dottore». «Io l'avvocato», «Io il dentista». A Scampia si continua a sognare un futuro. La lettera dei ragazzi della II B è la risposta alla loro giovane amica senza speranza: «Rifletti bene - dicono i ragazzi - dici che vuoi sposare un camorrista qualunque, una persona che guadagna molti soldi ma facendo affari sporchi. I soldi servono per mangiare, per bere, ma non rappresentano la ricchezza della gente. Quello che vuoi è solo una scorciatoia che ti porterebbe solo miseria e schiavitù, perché la camorra vuole solo schiavi! Solo con l'amore puoi avere il mondo tra le dita».

L'istituto

Vandali e hi-tech

La scuola media Virgilio di Scampia è stata più volte nel mirino di raid vandalici. All'interno laboratori e strumenti hi-tech per gli alunni.

SECONDIGLIANO

Vittime innocenti della mala, gli alunni della “V. Veneto” incontrano il “movimento”

NAPOLI - Questa mattina, alle 10, presso l'Istituto “Vittorio Veneto” (via dei Pianeti - Secondigliano) nel quartiere di Secondigliano gli studenti incontreranno il coordinamento campano familiari vittime innocenti della criminalità.

Alla manifestazione interverranno: **Annamaria**

Carrieri, dirigente scolastico della “Vittorio Veneto”,

Vincenzo Mancini, consigliere alla Legalità della VII Municipalità,

Lorenzo Clemente (il marito di Silvia Ruotolo uccisa al Vomero per errore nel giugno 1997), presidente del Coordinamento Campano familiari vittime innocenti della criminalità, padre **Giuseppe Provitara**, parroco della “S.M. della Natività”, e **Giuseppe Esposito**, presidente della VII Municipalità.



È LITE

FUCITO (PRC): «NON SONO STATE RISPETTATE LE PROCEDURE»

Accuse bipartisan sul Comune

Il presidente della commissione consiliare Scuola e legalità all'attacco: «I compiti non sono stati selezionati da un software, come aveva promesso l'assessore Amato». Andrea Santoro (Pdl): «Boom di lamentele, tutto da rifare»

NAPOLI. La polemica sul maxiconcorso si infiamma ancora di più se dalla "piazza" si passa nei "palazzi del potere". In Comune piovano, infatti, accuse bipartisan. Sia da destra che da sinistra i partiti attaccano gli organizzatori e l'assessore competente. Secondo il consigliere comunale del Prc, Sandro Fucito, infatti, Palazzo San Giacomo «non ha rispettato le procedure come aveva promesso». Per il consigliere comunale del Pdl, Andrea Santoro, invece, il "Formez" è colpevole per «la grave disorganizzazione dimostrata tra ieri e lunedì».

Proprio l'esponente di centrodestra nel parlamentino di via Verdi sta raccogliendo le denunce di molti concorrenti, il tutto corredato da materiale fotografico e video in-

rente la maxiprova. «Ciò che mi sconvolge - continua Santoro - è che sul sito web del Formez si parla di risultati in tempo reale o quasi, invece, a distanza di 36 ore devono ancora essere pubblicati i punteggi della tranche mattutina di lunedì». Il presidente della commissione consiliare

Scuola e legalità del Consiglio comunale, Sandro Fucito sottolinea, in-

vece, che «da alcune testimonianze di partecipanti le procedure riferite dall'assessore competente alla commissione consiliare del 13 maggio parrebbero diverse da quelle

realizzate».

«Nel far seguito ad una mia battaglia di trasparenza, rappresentata anche in aula in occasione della discussione di bilancio lo scorso 19 aprile - riferisce Fucito - avevo chiesto procedure che eliminassero ogni dubbio sulla eventualità che terzi potessero manipolare gli elaborati scritti. L'assessore Amato, comunicò che un software avrebbe, al momento stesso della prova, sorteggiato le domande che componevano il compito da svolgere. Avevo infatti chiesto che il Comune inviasse un esperto informatico a controllo della procedura. Diversamente apprendo che non vi è stato alcun sorteggio e vi è stata una scelta tra due compiti pre-definiti. Infine, l'abbinamento candidato codice, riferitoci a conclusione della prova, nei fatti pare sia avvenuto prima». Anche l'esponente di sinistra, «lamenta il ritardo nella pubblicazione dei codici corrispondenti ai candidati selezionati» che doveva essere immediata.

«Quali che siano i risvolti di questa vicenda - conclude Fucito - eventuali azione penale spetta agli organi inquirenti, posso sicuramente annunciare una forte azione politica per l'immediato ripristino della massima trasparenza».

anac



La causa delle difficoltà nei mancati versamenti delle risorse economiche da parte delle Province

Crisi rifiuti, si ricomincia

Sos del commissario: "Impossibile gestire le discariche"

NUOVO allarme rifiuti. Gianfranco Tortorano, commissario liquidatore dell'ex Consorzio Napoli-Caserta, segnala di non riuscire più a gestire i siti di stoccaggio, vale a dire le discariche, a causa dei mancati versamenti delle Province. Il generale Mario Morelli, capo dell'unità operativa residuo del sottosegretariato di Bertolaso, ha convocato subito una riunione. Le Province hanno fornito di nuovo rassicurazioni sui loro trasferimenti finanziari, fra cui 600 mila euro per i siti dove c'è ancora percolato. Ma sulla situazione incombe anche l'incerto destino di oltre 1200 dipendenti.

ROBERTO FUCCILLO
A PAGINA II

Rifiuti, sos del commissario allarme sui siti di stoccaggio

“Impossibile gestirli, mancano i fondi”

ROBERTO FUCCILLO

ALLARME rifiuti. I piani per tornare all'ordinario stentano a trovare il giusto passo. Ieri con una mossa che sa di lancio della spugna, il commissario liquidatore di quello che fu il Consorzio di bacino Napoli-Caserta, ha detto chiaramente di non poter gestire più nulla. «Impossibilità di continuare a gestire, per conto delle Province, i siti di stoccaggio provvisori e definitivi in assenza del ristoro delle spese sostenute sia per la gestione che per il personale». Questa la terminologia adottata da Gianfranco Tortorano, che ha così esteso la portata del suo ultimatum. Due giorni fa aveva infatti avvisato i dipendenti che ormai i loro stipendi erano materia della Provincia. Ieri ha escluso dalla sua portata anche le discariche. Sembrava quasi una resa. Il Consorzio avanza qualcosa come 120 milioni di crediti, ma c'è poco da liquidare, meglio passare la palla alle Province e alle loro due nuove società di gestione. Già un paio di mesi fa una analogo emergenza portò 1300 lavoratori del casertano a incrociare le braccia e per qualche giorno fu di nuovo emergenza per strada. Visto il grido di dolore di Tortorano, il generale Mario Morelli, coordinatore dell'unità operativa rimasta a Napoli, ultimo residuo della struttura del sottosegretariato di Bertolaso, ha convocato una riunione per prendere iniziative.

L'incontro, al quale ha partecipato anche il neoassessore regionale Giovanni Romano, si è chiuso con la riasserita disponibilità delle due Province a pagare le attività ancora in corso del Consor-

zio. Dal tavolo sono anzi usciti altri 600 mila euro per la messa a norma di quei siti dove si registra ancora fuoriuscita di percolato. «Ho riscontrato forse troppo allarmismo — dice l'assessore napoletano Giuseppe Caliendo —. Ci vuole un po' di tempo. Caserta non ha neanche ancora la giunta, la Regione l'ha appena fatta, lo stesso liquidatore deve produrre la pianta organica». E a Caserta, dove ci sono 69 dei 78 Comuni che afferivano al Consorzio, il presidente Domenico Zinzi fa notare che «noi la Tarsu la gestiremo, ma dal 2011. Indubbiamente dei problemi ci sono, ma noi ci siamo, di recente abbiamo versato all'ex commissariato 2 milioni e messo. Certo non possiamo uscire di colpo dalla emergenza. L'ho detto anche ieri a Pecorella». Gaetano Pecorella è il presidente della commissione d'inchiesta sul ciclo rifiuti, una settimana fa ha visitato proprio il casertano, uscendo con una immagine pessima: «Dalla visita in Campania di un anno fa è cambiato poco e non è da escludere che possiamo trovarci di fronte ad un'altra seria crisi». Zinzi ieri lo ha incontrato a Roma, e gli ha fatto presente che mancano ancora gli impianti, e che «nessuno ha dato una parola certa sui lavoratori che saranno di troppo». È la polveriera che aspetta di scoppiare: oltre 1200 addetti, di cui, secondo alcuni calcoli, più della metà potenzialmente in esubero. Se su una cosa Zinzi si sente ottimista è sulla gestione delle discariche. Per la sua, quella di San Tammaro, afferma che «saremo in grado di rilevarla a settembre».

SITI STOCCAGGIO E IMPIANTI TRITOVAGLIATURA, È PARALISI. CDR GIUGLIANO, OPERAI SUI TETTI

Emergenza rifiuti alle porte, non ci sono più soldi

NAPOLI. Rifiuti, torna l'emergenza su più fronti. Il commissario liquidatore del Consorzio unico di bacino delle Province di Napoli e Caserta riferisce di aver «segnalato l'impossibilità di continuare a gestire, per conto delle Province, i siti di stoccaggio provvisori e definitivi in assenza del ristoro delle spese sostenute sia per la gestione che per il personale». Lo ha spiegato senza mezzi termini il generale Mario Morelli, coordinatore dell'Unità Stralcio e dell'Unità operativa per il superamento dell'emergenza rifiuti in Campania. E anche dal Comune di Napoli arriva l'allarme: «Sono cinque mesi che la Provincia di Napoli non paga per gli Stir, gli impianti di tritovagliatura dei rifiuti e noi praticamente li teniamo chiusi - ha affermato l'assessore comunale al Bilancio Michele Saggese - Questo è un altro fra i punti

poco chiari del decreto sui rifiuti che affida alla Provincia la riscossione della tassa sui rifiuti, ma non chiarisce nulla riguardo alla regolamentazione. È uno dei tanti dubbi interpretativi del decreto perché a questo punto, ed è solo una delle interpretazioni, la regolamentazione potrebbe spettare ancora a noi come Comune».

Intanto, il personale di un consorzio operante nell'impianto di trattamento dei rifiuti Cdr di Giugliano è salito ieri mattina sui tetti degli edifici delle strutture minacciando di lanciarsi del vuoto. I lavoratori in protesta erano in tutto una sessantina; circa 4-5 di loro sono saliti sui tetti degli edifici dell'impianto. La protesta ha riguardato una procedura di assorbimento che dovrebbe interessare l'azienda, procedura contestata dai lavoratori. Sul posto è accorso anche personale dei vigili .

City car elettriche nelle ztl cittadine, un'idea per Napoli

NAPOLI (c.c.) - L'associazione Napoli Punto a Capo attacca l'amministrazione comunale di Napoli sulle city car elettriche. *"A Pordenone hanno accettato la nostra proposta di far transitare le city car, auto elettriche a due posti all'interno delle Ztl (zona a traffico limitato) della città - dice Sergio Fedele dell'associazione - La provincia di Pordenone, prima in Italia, tramite l'assessorato alle innovazioni retto da Giuseppe Pedicini, ha acquistato e messo a disposizione dei comuni affinché, a loro volta le facessero utilizzare ai cittadini senza spese aggiuntive"*. Perché dunque non introdurre anche nella metropoli in riva al golfo, che di zone a traffico limitato ne ha parecchie, la stessa iniziativa? Chiede l'associazione. Si tratta di un'iniziativa all'avanguardia nell'ambito della cosiddetta 'green economy' che è stata presentata al Forum della Pubblica Amministrazione dal presidente della Provincia di Pordenone **Alessandro Ciriani** e l'assessore alle innovazioni Giuseppe Pedi-

cini. Il progetto è stato molto apprezzato dalla gente tanto che, come da un'anteprima dei risultati del sondaggio condotto su scala nazionale su un campione di 800 casi, quasi il 70% degli intervistati vorrebbe che anche amministrazioni del proprio territorio seguissero l'esempio pordenonese. Inoltre, il 65% del campione si dichiara molto soddisfatto circa l'efficacia del progetto. Tra i vantaggi più apprezzati delle automobiliine senza dubbio il fatto che non inquinano (il che dimostra anche un'attenzione particolare per le tematiche ambientali) e permettono di spostarsi agevolmente nei centri trafficati. L'assessorato all'innovazione ha stanziato una cifra importante finalizzata ad acquisire sul mercato privato con la formula del comodato d'uso circa 20 minicar elettriche. Le stesse saranno poi date (con una apposita convenzione) alle amministrazioni comunali più popolate per metterle nei parcheggi scambiatori. In questo modo la gente che arriva nei grandi centri lascia la propria auto fuori dai centri storici e utilizza gratuitamente le vetture per arrivare fino in centro e per spostarsi senza limiti all'interno delle ztl.

MEZZOCANNONE**LINEE RIPRISTINATE SOLO DOPO UNA SETTIMANA, PROTESTE DEI CITTADINI**

Fax ed email in tilt, stop ai pass della Ztl

Niente pass per la Ztl di Mezzocannone, residenti in rivolta. Fuori uso per circa una settimana, infatti, il numero di fax e l'email forniti dall'amministrazione comunale per segnalare la propria targa e ottenere dunque il permesso a circolare nella nuova zona a traffico limitato, controllata da una telecamera all'altezza della sede centrale della Federico II. In compenso sono stati presi d'assalto i centralini di Palazzo San Giacomo e della polizia municipale, tempestati dalle telefonate di quanti non riuscivano a inoltrare la richiesta. Solo nel tardo pomeriggio di ieri, a fronte delle numerosissime segnalazioni, i tecnici sono intervenuti per ripristinare le linee. Il transito dei veicoli nella Ztl è consentito attraverso il varco telecontrollato di Mezzocannone, mediante l'iscrizione in una lista di targhe autorizzate tenuta presso il Ced del Servizio Autonomo Polizia Locale. Gli aventi diritto - residenti, disabili, vetture di pubblico servizio come i taxi, trasporto merci, forze dell'ordine, soccorsi e pubblica utilità - devono quindi comunicare entro la fine del periodo sperimentale, a metà giugno, la propria targa alla polizia, utilizzando un modulo disponibile sul sito del Comune. Il modello compilato va poi trasmesso in allegato all'indirizzo di posta elettronica ztl@comune.napoli.it, o via fax al numero 0817959145. In pratica si tratta dello stesso metodo utilizzato con successo per l'altro varco elettronico attivo in città, quello di calata Trinità Maggiore: un esperimento positivo grazie al metodo semplice e soprattutto informatizzato, senza estenuanti file agli sportelli e conseguenti perdite di tempo. Ma a volte, come in questo caso, la tecnologia è un'arma a doppio taglio: nel veder squillare il fax a vuoto e tornare indietro le mail con il messaggio di errore "over quota" - vale a dire che la casella era piena - molti, soprattutto gli anziani, hanno chiesto la possibilità di consegnare a mano i documenti, ricevendo però una secca risposta negativa. E alla fine, il tempo si è perso lo stesso, quasi come nel fare una fila agli sportelli comunali.

antscut

I ricercatori occupano i rettorati

Rivolta contro il ddl Gelmini: pronti a rifiutare ogni impegno didattico

BIANGA DE FAZIO

IERI hanno occupato i rettorati di tutti gli atenei pubblici campani. Hanno indetto assemblee, hanno spiegato la loro protesta ai rettori, hanno chiamato a raccolta studenti, professori, personale amministrativo. Sono i ricercatori che, a livello nazionale, hanno indetto per questa settimana una mobilitazione finalizzata a fare fuori, o quanto meno a modificare radicalmente, il ddl Gelmini, all'esame del Senato, che nega loro ogni possibilità di carriera e precarizza ulteriormente — e definitivamente — la ricerca in Italia e in Campania. Oggi saranno a Roma. Per protestare insieme ai colleghi di tutta Italia. Senza il loro impegno nelle attività didattiche, l'anno prossimo salteranno centinaia di corsi di tutte le facoltà. Qualcuna rischia, tout court, di venire chiusa. I ricercatori sono docenti a tutti gli effetti: tengono corsi e seminari, fanno gli esami, accompagnano gli studenti fino alla tesi finale. Ma il governo fa finta che non sia così. Fa finta che il loro impegno si limiti alla ricerca. Nega loro ogni ruolo nella didattica. Ed allora i ricercatori, «rispettosi» di quanto la leg-

ge prevede, hanno deciso di rifiutare in blocco, per il prossimo anno, ogni impegno didattico. Una forma di protesta che in qualche facoltà è già partita da mesi con la conseguente soppressione di alcuni corsi e con un sovraccarico di lavoro per i professori associati e ordinari. Ma dal prossimo anno accademico la protesta sarà senza confine: solo alla Federico II sono almeno il 90 per cento i ricercatori che hanno firmato un documento col quale rifiutano incarichi didattici. E lo stesso accadrà alla Seconda università di Napoli, o a Salerno, dove ieri i ricercatori hanno consegnato al rettore Pasquino il documento col quale negano la loro disponibilità allo svolgimento delle attività didattiche. I ricercatori a Salerno sono 490, e oltre la metà daranno forfait a partire dal prossimo anno accademico. «Inutile negarlo: i ricercatori hanno per anni sostenuto l'attività didattica negli atenei. In tutte le facoltà — afferma Massimo Marrelli, il presidente del Polo delle Scienze umane e sociali della Federico II, probabile candidato alla successione del rettore Guido Trombetti — Se rifiuteranno di tenere i corsi, come hanno il diritto di fare, le

università dovranno ridurre la loro offerta formativa». Marrelli ha partecipato, ieri mattina, all'assemblea che i ricercatori della Federico II hanno indetto nei corridoi del rettorato. «Sono qui per conoscere la loro posizione. Mi aspetto che mettano a punto un documento, per poi poter discutere con loro su cose concrete. Ma certo l'università non può rinunciare al loro contributo nella didattica. E non possiamo dimenticare che l'ateneo, e non solo il nostro, ha una necessità enorme di ricambio generazionale». Un ricambio che escluderebbe i ricercatori incardinati, visto che secondo il ddl Gelmini gli attuali ricercatori a tempo indeterminato non potranno concorrere a rimpiazzare i docenti che andranno in pensione. Potranno farlo, invece, i ricercatori a tempo determinato, quelli che verranno assunti di qui al futuro con contratti di tre anni. «Negarci la progressione di carriera significa anche spingerci ad andare all'estero» racconta Cinzia Faraco, ricercatrice a Scienze biotecnologiche. «Nella mia facoltà i ricercatori sono il 60 per cento del corpo docente. Se l'anno prossimo ci asterremo dalla didattica, la facoltà sarà costret-

ta a non far partire affatto l'anno accademico». Il che potrebbe accadere anche a Lingue nell'università di Salerno. Tant'è, i ricercatori di quella facoltà sono tra quanti preferiscono temporeggiare. E se ieri hanno chiesto a Pasquino che il Senato accademico appoggi la loro protesta, hanno ottenuto, in cambio, rassicurazioni del rettore circa la sua decisione di non bandire concorsi per ricercatori a tempo determinato.

“Se rifiuteranno di tenere i corsi le università dovranno ridurre la loro offerta”

La protesta

«Il decreto Gelmini ammazza lo studio» Negli Atenei sit-in di ricercatori e studenti



NAPOLI — Assemblee e occupazioni simboliche dei rettorati delle università partenopee per protestare contro il «sottofinanziamento previsto dall'ipotesi di riforma del sistema universitario». Nella sede centrale dell'Università Federico II si sono dati appuntamento ricercatori, professori ordinari e associati per ribadire il loro 'nò ai tagli agli atenei e sostenere la necessità di garantire alle nuove generazioni la possibilità di lavorare nel mondo universitario. Assemblee in atto anche per l'Università Pathenope e per la Seconda Facoltà di Napoli, la Sun. L'occupazione del rettorato della Federico II, decisa da professori, ricercatori, personale tecnico, precari e studenti «è una delle iniziative previste contro il ddl Gelmini nella settimana di mobilitazione nazionale.

In tutti gli atenei italiani sono in corso iniziative di protesta contro il disegno di legge governativo sul riordino dell'Università, attualmente in discussione alla VII commissione del Senato ("Istruzione pubblica, beni culturali"). I ricercatori della Federico II di Napoli hanno ribadito, che nelle singole Facoltà sono stati approvati documenti in cui si dichiarano indisponibili ad assumere incarichi di insegnamento per il prossimo anno accademico (2010/2011), nel caso in cui il disegno di legge non dovesse mutare nella sostanza. L'assemblea

ha riconosciuto nel Ddl Gelmini l'ultimo passaggio di un processo di smantellamento del sistema dell'Università pubblica italiana. Queste le principali ragioni di grave preoccupazione derivanti dal decreto e dalla legge 133 del 2008: «Gli insostenibili tagli finanziari attuati e previsti (fino al 35% del fondo di finanziamento ordinario (Ffo) nel 2012); le forti limitazioni al turn over; la deriva verticistica e aziendalistica che ispira la riforma Gelmini; la scomparsa della ricerca dalle funzioni fondanti delle Università; la scomparsa del ruolo ricercatore a tempo indeterminato; l'istituzionalizzazione del precariato conseguente alla creazione della figura del ricercatore a tempo determinato (3+3) senza fornire prospettive di reclutamento garantite; la negazione del diritto allo studio per gli studenti meno abbienti». Anche a Salerno presidio dei ricercatori dell'Ateneo salernitano. Un'occupazione pacifica che ha di fatto sospeso la didattica e che ha visto la solidarietà anche di studenti, docenti e personale tecnico amministrativo. Presenti tutte le organizzazioni sindacali, nonché naturalmente i ricercatori, di cui 224 su 430 hanno firmato un documento per sensibilizzare gli organi accademici, in particolare il rettore Raimondo Pasquino, a sostenere la loro protesta non solo in modo formale, ma anche in maniera sostanziale. Documento che è stato poi consegnato nelle mani di Pasquino con la richiesta di avviare un dibattito sulla questione all'interno dell'ateneo, a partire dai consigli di facoltà fino al Senato Accademico. «Quello che possiamo fare e stiamo facendo - spiega il rettore — è essere con loro, pronti ed impegnati a sensibilizzare innanzitutto l'opinione pubblica. Bisogna che si renda conto che il paese senza una università di Stato e pubblica non va da nessuna parte».

Pa. FI.



NAPOLI

Corsi a rischio con il blocco della didattica

Francesca Pilla

NAPOLI

Gli studenti siedono placidamente sulle scalinate dell'istituto federiciano, per molti di loro questa è una giornata come le altre. «La legge della Gelmini? - dice una ragazza in leggings e maglietta con lustrini - non so, io sto preparando diritto pubblico». Per trovare la protesta dei ricercatori precari bisogna chiedere. All'usciera, alla portineria, al dipendente. Eppure al secondo piano negli uffici del rettorato l'assemblea c'è, ci sono i ricercatori, i professori associati e perfino molti studenti intenti a discutere della possibilità, molto concreta, di dar saltare l'anno accademico il prossimo anno. Non una protesta tiepida, dunque, ma il massimo del disastro, perdere un anno di studi, di avanzamento, per i giovani, ma anche per il paese. A Napoli i numeri ci sarebbero: i ricercatori nelle facoltà come sociologia o agraria superano anche il 50% dell'intero corpo docente, e se decidessero di non essere più il pilastro precario delle università italiane, i professori non potrebbero garantire tutti i corsi di laurea, presentati «ufficialmente» sulla guida degli studenti, pur non essendoci professori di ruolo a coprirli.

«Le agitazioni costano e non devono essere pagate dagli studenti», dice il professor Avitabile, ordinario di chimica, ma è subito messo in minoranza dall'insoddisfazione generale. Paura del futuro,

proprio, ma anche dell'Università pubblica che «secondo i tagli ai finanziamenti, programmati dal governo per oltre il 20% dei fondi attuali, non sarebbe più in grado di reggersi da sola, ma dovrebbe trovare altre forme di sostentamento», spiega Gianluca Imbriani, ricercatore precario. Eppure è anche vero che se il 92% dei costi del mondo universitario li pagano i cittadini con le tasse (mentre solo l'8% si regge sulle rette degli stessi studenti), il servizio offerto dovrebbe essere senza «macchia», invece gli sprechi ci sono, con corsi di laurea «inutili», dottorati che finiscono lì come sono iniziati. «Noi siamo i primi - spiega ancora Imbriani - a chiedere una riforma, che si basi su meriti e trasparenza, ma non si va avanti con i tagli alla ricerca».

La Federico II non è l'università di Siena che si è trovata un buco di svariati milioni di euro. Nell'istituto partenopeo, seppur con qualche mese di ritardo il bilancio è stato approvato. «Ma non è questo il punto - incalza il professore di ingegneria, Giuseppe Gentile - qui si deve decidere cosa fare dell'istruzione pubblica. In Germania ogni anno per l'Università si spendono 1 milione e 500mila euro, in Italia 500mila». Per i ricercatori il ddl Gelmini va ritratto, e si deve riuscire a stabilizzare tutti: «Noi siamo sempre stati la soluzione e non il problema - spiegano - abbiamo sostenuto volontariamente la didattica, ma ora non è più possibile». Il 3 giugno i precari hanno indetto una nuova manifestazione, un presidio regionale a Piazza San Domenico. E ieri una partecipata assemblea si è tenuta anche all'Università Parthenope. Dice Sandro Arienzo, promotore dell'iniziativa: «Qui come a Salerno abbiamo deciso di bloccare la didattica fino a sabato».

Istruzione. Parte la settimana di mobilitazione contro il disegno di legge del ministro in discussione al Senato

Atenei occupati dai ricercatori per protestare contro la Gelmini

Coro unanime dalla Federico II alla Parthenope: «Viviamo ogni giorno la precarietà»

Alessandro Migliaccio
alessandro.migliaccio@epolis.sm

È iniziata ieri, anche a Napoli, la settimana di protesta contro il disegno di legge Gelmini in discussione al Senato. I ricercatori degli atenei hanno occupato simbolicamente i rettorati delle università cittadine spiegando di essere «costretti a fronteggiare ogni giorno la precarietà della loro condizione lavorativa».

UNA CONDIZIONE che, aggiungono, «non è economica ma di ruolo». Per i ricercatori dell'ateneo Federico II, l'appuntamento per far scattare la protesta è stato prima sullo scalone della Minerva, nella sede centrale, e poi il rettorato. I loro colleghi della Parthenope si sono riuniti nella sede del Centro direzionale mentre i ricercatori della Sun, la Seconda Università di Napoli, hanno occupato il rettorato nel centro storico di Napoli. E quest'oggi saranno a Roma, per manifestare davanti al Senato il loro dissenso. «Non siamo più disposti ad occuparci anche della didattica - ha detto Paola Di Donato - se poi gli anni dedicati all'insegnamento non verranno riconosciuti co-



► Studenti universitari in protesta nel cortile della Federico II

me criteri di valutazione per l'abilitazione a ricercatori». Linea comune appoggiata anche dagli altri ricercatori delle università napoletane. «Questa è in realtà una riforma a costo zero per loro - spiega Vincenzo Paolo Senese, rappresentante dei ricercatori del Senato Accademico della Sun. Ogni anno le facoltà chiedono ai ricercatori, a titolo gratuito, di occuparsi della didattica e loro accettano anche per non compromettere la qualità della formazione dei ragazzi. In pratica ci ritroviamo a fare il lavoro an-

che dei professori ordinari senza percepire un compenso e sacrificando la ricerca». A sostenere i ricercatori, anche i presidi delle facoltà. Tra loro Gennaro Marino, preside della Facoltà di Biotecnologie della Federico II. «Questo ddl penalizza tutti - afferma Marino -. Abbiamo investito nei ricercatori e se non saranno tutelati il rischio è di avere una società del futuro arretrata perché quanto previsto dal ddl va a svantaggio della formazione degli studenti». Ciò che chiedono ai parlamentari campani è di presentare emendamenti al ddl che prevedano, l'attivazione di procedure rapide per la valutazione, un meccanismo di passaggio nel ruolo di professore per coloro che hanno acquisito l'abilitazione, l'inclusione dell'attività didattica svolta tra i titoli di merito da considerare al momento della valutazione per ottenere l'abilitazione. Problemi comuni che investono tutte le facoltà, con il rischio che, dal prossimo anno accademico, non ci saranno più ricercatori disposti a occuparsi della didattica, dell'insegnamento. «Finora abbiamo lavorato in entrambi i settori con lo stesso carico di compiti dei professori - sottolinea Luca Cozzolino, ricercatore alla Facoltà di Ingegneria dell'Università Parthenope -. Ma la ricerca non può fermarsi perché da volontari ogni anno dobbiamo occuparci anche della didattica». ■

LETTERE & COMMENTI**PROGRAMMA COMUNE PER L'UNIVERSITÀ**

ENRICA MORLICCHIO

Q

uando, un paio di settimane orsono, in occasione della consulta del Polo Sus in merito alla approvazione del bilancio, chiesi al rettore Guido Trombetti di "dire qualcosa di sinistra", tra gli sguardi attoniti dei colleghi presenti che pensavano che fossi reduce da un corso accelerato per kamikaze, non era neppure lontanamente immaginabile la sequenza di colpi di scena alla quale abbiamo assistito negli ultimi tempi.

Ci troviamo — è sotto gli occhi di tutti — in un momento drammatico. E, quel che è più grave, non si tratta di una delle tante "tragedie napoletane" alle quali abbiamo finito per fare l'abitudine. La posta in gioco non è infatti soltanto lo stipendio — o l'aspirazione a esso per chi è precario — delle tante, molte più di quanto si creda, formichine che sgobano, ai diversi livelli, nel nostro ateneo rifornendo di cibo gli studenti. È l'università pubblica nella sua interezza — e l'Ateneo

Federico II che, per ragioni storiche, più di ogni altro in Italia la rappresenta — a essere sotto attacco. Sono i diritti universali di cittadinanza che proprio nella istruzione e, in parte, nella sanità, hanno trovato nel sistema italiano di welfare la forma più compiuta di realizzazione a vacillare, riportandoci indietro di molti decenni e non, come si ritiene, proiettandoci nel futuro.

Raschiando il fondo del barile dei Dipartimenti e vendendo i gioielli di famiglia siamo riusciti a evitare il dissesto finanziario. Ma ora la imminente elezione del rettore ci dà l'occasione per una riflessione di più ampio raggio sulle priorità culturali del nostro ateneo, le quali devono poi tradursi in assetti organizzativi e priorità di bilancio, evitando che siano queste ultime

due a dare, per così dire, la "forma all'acqua", dettando le condizioni. Perché, come scrive con la sua solita arguzia Alan Bennett in un piccolo saggio sulla *National Gallery* dal titolo *Una visita guidata*, «da un questionario si può dedurre il servizio al bar è abbastanza rapido o se i bagni sono abbastanza puliti, ma non direi che siano queste cose a costituire il fulcro di quel che avviene qui dentro: perché l'esperienza di una persona che si trova davanti a un quadro non può essere calcolata e rimane un mistero, spesso anche per chi la prova». Queste considerazioni, a mio avviso, valgono anche per l'Università.

Come definire dunque priorità e programmi nelle attuali strettoie di bilancio e ipotesi di riorganizzazione contenute nel decreto Gelmini senza rinunciare a ciò che fa del nostro lavoro, per molti aspetti, una esperienza indecifrabile "anche per chi la prova"? Vorrei al riguardo avanzare una proposta. Ai colleghi che danno la loro disponibilità a ricoprire ruoli di responsabilità si chiede sempre di presentare un programma, ben sapendo che nessuno lo leggerà con attenzione e che non sarà il confronto tra programmi diversi a decidere la vittoria di questo o quel collega, quanto un complesso lavoro di diplomazia e contrattazione accademica.

Tenuto conto della difficoltà del momento, si potrebbe provare a modificare questa prassi chiedendo a un gruppo di colleghi — scelti non solo in base al prestigio accademico e alla anzianità di presenza — di delineare un percorso da qui ai prossimi anni che consenta al

nostro ateneo di non dividersi sulle scelte di fondo in vista dei problemi che l'attendono allo scopo di accrescere la propria forza di contrattazione e di elaborazione programmatica nelle varie sedi istituzionali, nazionali e locali. Ciò consentirebbe anche di trarre il massimo vantaggio dalla presenza, nella giunta regionale, di colleghi che si sono dovuti già misurare con le asperità di questo percorso e che, anche in un ruolo — o, a seconda dei punti di vista, in uno schieramento politico diverso — potranno senza alcun dubbio dare un contributo importante.

In sintesi occorrerebbe concentrare forze ed energie nella elaborazione di un programma comune, condiviso, di ateneo: quasi una sorta di governo di coalizione. E da questo processo che può scaturire un consenso sulla persona che per qualità personali, percorsi istituzionali, capacità di comunicare con gli studenti, sembrerà più adeguata a occupare la scomoda — benché ambita — poltrona di rettore del più grande ateneo meridionale.

Chiaia. Sarà assistita da uno psicologo

Migliora l'adolescente solidarietà dei suoi amici

■ Migliorano le condizioni della 14enne che l'altro ieri - durante l'ora di greco e latino - ha tentato il suicidio gettandosi dal secondo piano del Liceo Umberto I. L'impatto al suolo è stato smorzato dalla presenza di alcuni scooter in sosta. Il bollettino dei medici parla di un sostanziale miglioramento delle condizioni dell'adolescente che avrebbe tentato il suicidio per un forte senso di colpa per

la morte del fidanzatino avvenuta lo scorso ottobre. Sono stati in molti i compagni di scuola che come un pellegrinaggio sono andati all'ospedale Cardarelli per stargli accanto. La giovane sarà assistita e seguita da uno psicologo - questa è l'unica indiscrezione filtrata dal muro dei familiari. E piano piano si torna alla normalità anche tra gli alunni e docenti del prestigioso liceo partenopeo. ■

Scampia. All'alba blitz dei carabinieri nel regno degli scissionisti: smantellata la cosiddetta "Torre dell'erba"

Filo spinato e lamiera d'acciaio a difesa del fortino dello spaccio

○ Soldi alle famiglie degli arrestati: dai 100 ai 200 euro a settimana come sostegno

Arnaldo Capezzuto
 arnaldo.capezzuto@epolis.sm

■ Mentre l'elicottero sorvola a pelo i terrazzi degli alveari, i carabinieri già sono in posizione e hanno "cinturato" tutte le vie di fuga. La Torre A2 nel quartiere Scampia è un fortino assediato. Filo spinato, lastre d'acciaio, cancelli blindati e dossi in cemento armato.

È IL QUARTIER GENERALE degli scissionisti, la fronda che vinse la guerra a suon di morti contro la cosca di Paolo di Lauro, è inespugnabile. Qui vengono vendute dosi di hashish e marijuana 24 ore su 24. È la "piazza di spaccio" più importante d'Europa. Un guadagno medio a settimana di milioni e milioni di euro. Tonnellate e tonnellate di stupefacenti stoccati al giorno. Cifre impressionanti che a giusta ragione hanno affibbiato a quell'edificio il nomignolo di "Torre dell'Erba". I legittimi assegnatari delle abitazioni di edilizia popolare nel tempo sono stati cacciati e sostituiti con i "dipendenti" del sistema dei boss Raffaele Amato (in carcere) e della primula rossa Cesare Pagano. Nel corso del blitz sono state arrestate dai militari del-



► L'abbattimento delle fortificazioni della cosiddetta "Torre dell'erba"

Auto col nascondiglio segreto nel cruscotto dosi da vendere

L'arresto

■ Nascondeva la droga nella sua auto, in un nascondiglio azionabile con un telecomando. Antonio Accurso, 28 anni, affiliato agli "scissionisti" di Secondigliano è stato arrestato dai carabinieri. Accurso aveva ricavato un vano nel cruscotto ella

sua Fiat Uno, che apriva anche a distanza grazie ad un telecomando, dove custodiva stupefacenti. I militari di Castello Cisterna gli hanno sequestrato 48 dosi di cocaina e 200 di eroina, per 250 grammi complessivi. L'auto è stata sequestrata insieme allo stupefacente.

l'Arma 14 persone, destinate di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip. Le accusate sono di spaccio di stupefacenti continuato. In manette vedette, pali, corrieri, vivandieri e pusher. La "Torre dell'Erba" è un edificio composto di dieci piani con ballatoio sormontato da filo spinato. Lo spaccio era l'attività di sostentamento delle famiglie e dei pregiudicati che vi abitavano. Lo smercio era organizzato in "paranze" di 4-6 persone che a turno, a partire dalle 11 del mattino e fino a tarda notte erano in

grado di garantire dosi ai clienti selezionati dalle vedette e indirizzati prima nei giardinetti vicini per ritirare i soldi e poi fatti accedere al ballatoio della Torre, dove attraverso la feritoia aperta in un cancello lo spacciatore di turno passava le dosi di hashish e marijuana. Per monitorare le attività di spaccio vendita al dettaglio e non, i carabinieri hanno messo in piedi un sistema di controllo dai tetti degli edifici vicini. Dopo i primi arresti, i militari hanno anche avviato intercettazioni ambientali e telefoniche scoprendo che le indennità pagate alle famiglie degli affiliati arrestati si aggirava dalle 100 euro a settimana per un reato qualsiasi alle 200 a settimana se invece l'arresto era avvenuto mentre era in corso lo spaccio. Nel corso dell'indagine sequestrati 2 chili di hashish e marijuana, quattro fucili, tre pistole scaccia cani, 179 cartucce di vario calibro. Segnalate 22 persone come abituali consumatori di sostanze stupefacenti. Il blitz è stato condotto dai carabinieri del Comando provinciale di Napoli con il supporto delle unità cinofile e dei vigili del fuoco e del personale dell'Asia. Abba tutti i cancelli, i pannelli d'acciaio e le fortificazioni. Un opera di bonifica massiccia. «I traffici illegali erano agevolati dalla connivenza del relativo contesto ambientale», scrive in una nota il procuratore aggiunto Giovanni Melillo. ■